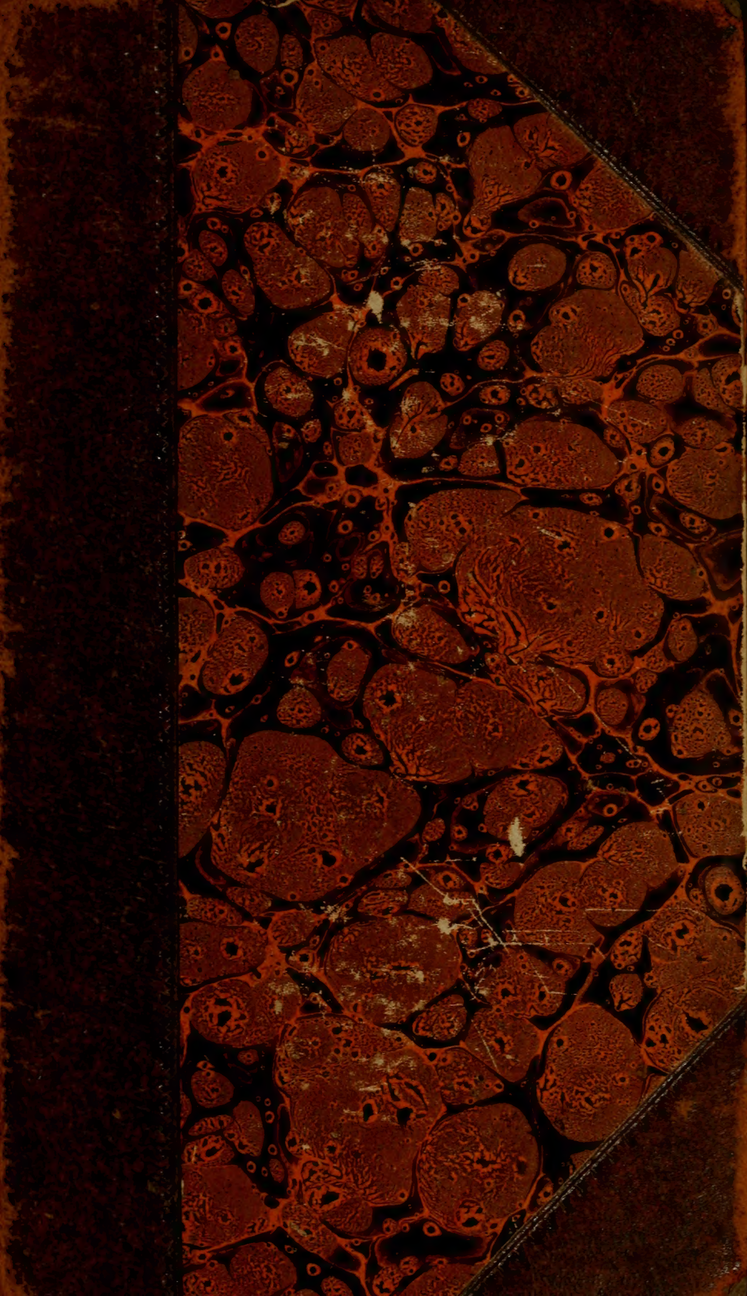


LE SETTE COSE FATALI DI ROMA ANTICA

I. L'AGO DELLA MADRE DEGLI DEI
II. LA QUADRIGA DI CRETA DE' VEIENTI
III. LE CENERI DI ORESTE IV. LO SCETTRO DI PRIAMO
V. IL VELO D'ILIONE VI. GLI ANCILI VII. IL PALLADIO

UNA DELLE TRE ALTRE COSE FATALI DI TROIA CON LA MORTE DI TROILO FIGLIUOLO DI PRIAMO E COLLA INTRODUZIONE DEL CAVALLO DURIO NELLA PORTA SCEA OLTRE IL RIPARAMENTO DE' BIANCHI CAVALLI DI RESO RE DI TRACIA E DELL' ARCO E DELLE FRECCE DI ERCOLE LASCIATE A FILOTTETE.

illustrate

da Francesco Cancellieri

CON LA SPIEGAZIONE

DE' MISTERIOSI ATTRIBUTI DE' NUMERI TERNARIO E SETTENARIO

ROMA
Per Luigi Perego Salvioni
1812.

Quis quum *Deos* intellexit, non intelligat, eorum numine hoc tantum *imperium* esse natum, et auctum, et retentum ..... nec numero *Hispanos*, nec robore *Gallos*, nec calliditate *Poenos*, nec artibus *Graecos*, nec denique hoc ipso huius gentis, ac terrae domestico, nativoque sensu *Italos* ipsos, ac *Latinos*; sed *pietate*, ac *religione*, atque hac una sapientia, quod *Deorum* immortalium numine omnia regi, gubernarique perspeximus, *omnes gentes*, *nationesque* superavimus.

Cicero *de Harusp. Resp. n. IX.*

AL CH. SIG. CAV.

ALBINO LUIGI MILLIN

CONSERVATORE DELLE MEDAGLIE
PIETRE INCISE E ANTICHITA'
NELLA IMPERIALE BIBLIOTECA DI PARIGI
PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA
MEMBRO DELLA LEGIONE D'ONORE DELL'ISTITVTO
E DELLE PIV' CELEBRI ACCADEMIE D' EVROPA

FRANCESCO CANCELLIERI

Solea dire graziosamente l' ingegnosa madama Geoffrin (1), che *non bisogna far crescer l' erba su la strada dell' amicizia* (2). Memore di questo avviso, dopo la vostra partenza, seguita ai 9 dello scorso marzo, io vi ho accompagnato col cuore in Napoli, nell' Abruzzo, nella Puglia, e fin nel fondo della Calabria, dove vi ha spinto, ad onta di ogni difficoltà e pericolo, l' ardente desiderio di visitare la magna Grecia, madre feconda di tante insigni scuole filosofiche, la patria invidiabile di tanti eroi, in cui le belle arti han fiorito fin da tempi più remoti, e dove la natura presenta anche adesso il vago spettacolo de' più

(1) V. i suoi elogi pubblicati nel 1777. da M. d'*Alembert*, da *Thomas*, e da *Morellet*.

(2) *Io. Gasp. Khunius* de amicitia eruditorum. Arg. 1696. 8. *Georg. Wernerus* de amicitia cum absentibus conservanda. Regiom. 1713. 8. *Io. Martin. Prechilinus* de patronis, et amicis comparandis, et alendis. Vit. 1738. 8. La vera *amicizia*, che è il più dolce, e il più omogeneo affetto di un animo ben formato, è tutto ciò, che di più buono, e di più prezioso si trova in questa vita, e può dirsi una vena d' oro purissima.

rari fenomeni, e la stessa sua popolazione un luminoso teatro di oggetti degni di osservazione. Di più vi ho scritto in ogni ordinario; e non contento di essermi impiegato nell' adempimento delle vostre moltiplici commissioni, per far eseguire le copie fedeli ed esatte delle iscrizioni di tutte le nostre chiese, e del museo Vaticano, e i disegni coloriti e a contorno de' più belli monumenti sacri e profani di questa città, che fin nelle stesse rovine spirano ancora la prisca a nativa lor maestà (1), mi sono occupato nella vostra assenza in questo lavoro, per dedicarlo all' illustre vostro nome. L' amore da voi dimostrato per tutto quello, che riguarda le romane antichità, mi assicura, che godrete di risalir meco alla culla, e ai primordi dell' antica Roma, e che vi saran grate queste memorie, che vi presento delle *sette cose fatali*, alla di cui conservazione, al pari delle altre *tre* di *Troia*, era attaccata la salute, e la gloria dell' eterna città, che si tenea per certo e per infallibile, che dovesse avere una perpetua durata (2),

(1) *Ioh. Guil. Berger* de Romae veteris maiestate, in ruinis, ac vestigiis adhuc spirante. Vitemb. 1727, et 1739. 4, et in eiusdem Stromateo acad. p. 17. Roma è il teatro della più sorprendente, e più istruttiva antichità, che ancor resiste agli urti del tempo, ed ha eluso il furore dei barbari.

(2) Sappiamo da *Quintiliano*, che i romani solean dire, *solam Romam esse urbem*: *caetera oppida*; ma di più dai medesimi Roma chiamavasi *urbs aeterna*, perchè credevasi, che il suo impero non dovesse mai aver fine. *Scipione* presso *Livio* L. 28. dice, *urbem auspicato*, *diis aucto-*

ribus, *in aeternum conditam*; e *Tiberio* presso *Tacito* L. 3. n. 7. dichiara, *remp. aeternam esse*, come spesso leggesi in *Amm. Marcellino*. Nel medaglione di *Adriano* nel museo *Tiepolo*, si legge URBS ROMA AETERNA; ed in una medaglia di *Emiliano* presso *Eckel* Catal. n. 18 ROMA AETERNA. *Ovidius. Iulius Frontinus. Auson.* p. 91. *ignota aeternae ne sint tibi tempora Romae. Gruter.* LXXVIII. CCCIX. 7. *Constantin. Imp.* Lib. II Cod. tit. 16 leg. 1. *Porcinarii urbis aeternae. Symmach.* L. 3. ep. 55. *quid aeternae urbi in dies frugis accedat.* Ai titoli dati agli imperatori, quello ancora si aggiunse di *aeterni*, dicendo lo stesso *Symmach.* Ep. IV. ad *Ausonium quum aeternorum principum iam signa comitarer.* Sembrava, che la fortuna, dopo aver volato per tutto il mondo, valicato il Tebro, ed esser entrata nel Palatino, ivi avesse da' suoi omeri deposte le ali, lasciati i talari de' piedi, e smontata dall' infedele suo globo, per la versatile sua rota, vi si fosse stabilmente fermata, per mai più partirne. Così lo spiega *Plutarco* de fort. rom. II. 317. *Fortuna persis, et assyriis desertis, quum leviter pervolasset Macedoniam, celeriterque abiecisset Alexandrum, AEgyptumque; deinde Syriam peragrando regna distulisset; et saepe conversa chartaginienses tulisset; postquam transmisso Tiberi ad Palatium appropinquavit, alas deposuit, talaria exuit, ac infideli, et versatili illo globo misso facto, ita Romam intravit, ut mansura.* (*Georg. Phil. Olearii* Diss. de *fortuna pop. rom.* Lip. 1713. 4. *Ion. Paul. Reinardi* Diss. de *signo fortunae in cubiculo veterum imperatorum, eiusque transmissione.* Erlange 1745. 4.) Difatti i romani vedendo di già avverato ciò, che aveva predetto *Trogo Pompeo* presso *Giustino* L. 3 c. 4., *oriens romanorum imperium, vetus graecorum, ac macedonum voraturum*, aveano sempre in mente il famoso vaticinio di Giove, che promise alla prole di Venere un impero eterno, riferito da *Omero* Iliad. XX. 308., da *Dionisio* ant. rom. lib. 1. c. 53, e da *Virgilio* nel lib. 1 dell' *Eneide* V. 278. *His ego nec metas rerum, nec tempora pono. Imperium sine fine dedi.* *Servio* notò a questo passo. *Metas ad terras retulit, tempora ad annos. Lavinio etiam triennium, Albae trecentos statuit: romanis tribuit aeternitatem, quia subiunxit, imperium sine fine dedi.* Così *Silio Italico* L. VII. parlando di *Enea* dice, *hic regna, et nullae regnis per saecula metae*: e lo stesso *Virgilio* L. III. Aen. V. 97. *Hic domus*

a differenza di tutte le altre (1). La premura di indagare la quantità di queste, dirò così venerabili reliquie gentilesche, tenute con la più scrupolosa religione, e con la più gelosa custodia, oltre le altre cose sacre Lanuvine trasferite a Roma, i caducei di bronzo e di ferro, e le due botticelle una vuota, e l' altra piena e suggellata (2), nel tempio di Vesta, mi ha indotto a consultare tutti i classici greci e latini, che sono la vera ed unica base di ogni sapere, ed a fare le più diligenti ricerche di

Aeneae cunctis dominabitur oris, *Et nati natorum*, *et qui nascentur ab illis* (*Erh. Reuschii* exercitatio de reip. romanae ortu sub Aenea ad T. Livii lib. 1. cap. 2. Altorfii 1711. 12.) *Sulpicia* Satyr. V. 33. *Aut frustra uxori*, *mendaxque diespiter olim*, imperium sine fine dedi, *dixisse probatur*. Veggasi la nota eruditissima del mio particolare amico sig. avvocato *Carlo Fea* al V. 25. del *Carmen Seculare* nel T. I. della sua recente elaboratissima edizione di *Orazio* p. 81. 187. 263. *Stefano Guazzo* nelle sue *lettere* 33. riferisce, che *Gio. Franc. Apostoli* di *Montemagno* avendo dato a un pittore da rappresentare in lettere maiuscole, in lode del suo duca di Monferrato il suddetto *Emistichio*, quegli dipinse *imperium sine fide dedi*; se pur questo fu puro error del pittore, e non astuto e malizioso suggerimento dell'*Apostoli*, che si dilettava di satire, e di scherzi, come avverte il *Mazzucchelli* scritt. ital. T. II. 881.

(1) *Cuncta tamen sursum volventur*, *et alta deorsum imperia*.

(2) *Dionys.* Antiq. Rom. L. I. c. 66. *Plutarch.* in Camillo C. 20. Opp. T. I. p. 139. *Festus in Doliola*, *locus in urbe vocatus*, *quia invadentibus gallis Senonibus urbem*, *sacra in eodem loco* Doliolis *reposita fuerunt*; *qua de causa eodem loco ne despuere quidem alicui licebat*. *Varr.* L. 4. 1. 1. c. 32. *Liv.* L. 5. c. 40. *Sacra condita in* Doliolis, *sacello proximo aedibus Flaminis Quirinalis*, *ubi nunc despui religio est*, *defodere*. *Panvinius* de virginibus vestalib. in T. I. Thes. Graevii 304. T. I. de secretariis 199.

ciascuna di esse, non ancora ben conosciute. Poichè, quantunque alcuni abbiano scritto incidentemente varie cose sopra di esse, pure non mi è noto, che niuno finora abbia di proposito disteso un particolare trattato intorno alle medesime, come pur certamente meritavano (1), non potendosi forse trovare, per mio avviso, fra tutti gli antichi riti pagani, co' quali ben disse Tacito, che *cum his maiores nostri reipublicae gloriam invexere*, cose più curiose, e più belle di queste, la scienza delle quali, al par di quella, che conteneva la forma de' riti e de' sacrifizi ne' famosi volumi delle sibille, formava un religioso arcano, riserbato a pochissimi. Ma ciò non ostante, benchè creda di essere il primo a trattare questo pressochè intatto (2) argomento, non ho però la stolta presunzione di credere, di essere, neppure in questa piccolissima parte, *Romana primus in historia*, conoscendo abbastanza l' imperfezione del mio lavoro,

(1) *Ioh. Fred. Christ. derelicta* literarum in spatiis quaedam, praesertim quoad *historiam*. Lips. 1735. 4.

(2) È da dolersi, che il mio celebratissimo amico signor cavalier *Vincenzo Monti* abbia terminate l' eruditissime note alla sua *Dantesca Basvilliana*, nel commentare il verso del Canto III. p. 34. *Allor conobbi che* fatale *è Roma*, con queste sole parole. *Anche* Tebe, *anche* Troia *erano* fatali; e il Palladio restituito da Diomede ad Enea, in Italia, rese fatale ancora l' antica Roma. *Ma questi* ...... Ah! perchè non ne fu proseguita la stampa, che rimase fatalmente sospesa? quanto avrebbe saputo aggiungere quel pellegrino ingegno, ad illustrazione di questo argomento, assai più bene di me, che pur troppo riconosco, e pubblicamente confesso di essergli *longo proximus intervallo*!

capace di molto maggiori abbellimenti, che potrà poi ricevere da mano più esperta, contentandomi di averne per ora almeno promossa l'idea.

§. I.

Dell' Ago della madre degli dei.

Mauro Servio Onorato grammatico latino, che fiorì a' tempi di Teodosio e di Onorio, lasciò degli eruditi commentari sopra Virgilio, sommamente lodati da Macrobio, suo contemporaneo, che lo introdusse fra i personaggi de' suoi dialogi, intitolati *saturnali* (1), dandogli il glorioso titolo di *massimo* tra i dottori (2). I medesimi furono pubblicati la prima volta in Roma (3), ed in Firenze (4) nel 1471, e poi molte altre ristampati, e specialmente da

(1) Lib. I. c. II. Lib. VII. cap. VII. cum not. varior. Lips. 1774 p. 341.

(2) *Literatorum omnium longe maximus. V. Hel. Putschii* gramm. veter. Hanov. 1605. 4. p. 1779, 1815, et *Mar. Victorinum* de ortographia apud Petr. Sanctandr. 1584. 8. p. 241. 250.

(3) *Mauri Servii Honorati* grammatici in tria *Virgilii* opera expositio incipit. V. Io. Bapt. *Audiffredi* catalog. Rom. edit. saec. XV. Romae 1783. 4. p. 71.

(4) *M. Servii Honorati* commentarii in tria *Virgilii* opera Bucolica, Georgica, et Aeneidem. Florent. 1471. V. *Audiffredi* specimen edition. italicar. saec. XV. Romae 1794. 4. p. 358.

Filippo Beroaldi (1), e dall' avvocato *Pietro Daniello* (2). Alcuni però han sospettato che ce ne siano solamente rimasti i semplici estratti, e che le note, che corrono sotto il suo nome, siano una semplice compilazione di vari scrittori.

Comunque siasi, egli è il solo autore, che al lib. VII. dell' *Eneide* al v. 188 (3), ci abbia data l' interessante notizia delle *sette cose fatali*, custodite in Roma, da cui si faceva dipendere la stabile conservazione dell' impero. Queste sono enunciate nel modo seguente. *Septem fuerunt paria, quae imperium romanum tenerent. Acus matris Deûm; Quadriga fictilis veiorum; Cineres Orestis; Sceptrum Priami; Velum Ilionae; Palladium; Ancilia.*

Parleremo adunque partitamente di ciascuna di esse. E per incominciar dalla prima, nella seconda guerra punica fu riferito da' decemviri (4) in senato, essersi scoperto dai libri sibillini (5), consultati per le frequenti piog-

(1) *Phil. Beroaldi* annotationes in commentarios *Servii* Virgiliani commentatoris. Florent. impr. Mischominus 1489 4. Eaedem annotationes. Phorcae sine typographo 1510. 4.

(2) Commentarii di *Servio* sopra *Virgilio*.

(3) T. III. cum notis varior. Lugd. Batav. 1680. 8.

(4) *Alex.* ab *Alexandro* L. 3. c. 16. *Geor. Goezii* Diss. de *Decemviratu.* Ienae 1670. 4. Ioh. Nic. *Funcii* Diss. de *Decemvirûm* a romanis creandorum diversa ratione, in eiusd. diss. Acad. Lemgov. 1746. 9. p. 309. *Car. Lud. Velhardt* historiae *Decemviratus* quaedam ἀποσπασμάτιι a *Livio*, et *Dionysio.* Lipsiae 1736. 4. Accademie di *Benedetto XIV.* 1744. de' *Decemviri* 34.

(5) *Erasmi Schmidii Sibyllina.* I. de *Sibyllis* ipsis. II. de *libris Sibyllinis* in genere. III. de *librorum Sibyllino-*

ge di sassi (1) accadute, che per liberare l' Italia dalle medesime, e dalle incursioni di Annibale, e de' cartaginesi, era necessario di far

rum, qui adhuc extant, auctoritate. Witemb. 1613. 8. *Ioh Markii* de sibyllinis carminibus disput. Franekerae 1682. *Onuphr. Panvinius de Sibyllis* et *carminibus sibyllinis*. Misc. Ital. Erud. *Gaudent. Roberti* Parmae 1690. T. I. *Casim. Oudini* Diss. de carminibus sibyllinis, in comm. de scriptor. Eccl. Lips. 1722 fol. T. I. 142. *Ferdinando Calini* sopra le Sibille, e i libri sibillini. Nell' append. alla storia della vita, e degli scritti del padre e dottor della Chiesa *S. Agostino* Brescia 1776, e nel T. II. della Diss. Eccles. di *Fr. Ant. Zaccaria* 186. V. le mie notizie della festa di *Natale* 124.

(1) *Geor. Gasp. Kirchmaierus* de Ostensis insolentibus aeriis Witteb. 1679. 4. *Iul. Caes. Bulengerus* de prodigiis in *Graevii* Thes. V. 437 *Ant. Anselme* Diss. sur ce, que le paganisme à publié de merveilleux, dans les mem. de l' acad. des inscr. VI. 59. *Nic. Freret* Reflexions sur les prodiges rapportez dans les anciens ibid. 76. *Ant. Vallisnieri* de *pluvia lapidea*. Ephem. Acad. Nat. Cur. Cent. 5 et 6 p. 195. *Abbé Racheley* Observ. sur la nature de trois pretendues *pierres* tombées, avec le tonnerre. Mem. de Paris a. 1769. Hist. p. 20. *I. B. Biot* observ. sur les *pierres météoriques*. Soc. Philom. art. II. p. 129. *Hovvard* et *Bournon* Observ. sur les substances minerales pretendues, tombées du ciel, et nouvellement analysées, ibid. ann. II. p. 153. *Poisson* Observ. sur les substances minerales, que l' on suppose tombées du ciel sur la terre, ib. an. II. p. 180 *Charl. Greville* philos. Trans. V. 1803. p. 200. *Dom. Troili* ragionamento della caduta di un sasso dall' aria, difeso in una lettera apologetica. Mod. 1766. 8. *Ambr. Soldani* pioggetta di sassi nella sera de' 6 giugno 1794 in Lucignano d' Asso nel Sanese. Siena 1794. *Dom. Tata* Memoria sulla pioggia di pietre, avvenuta nella campagna Sanese, il dì 16 giugno 1794 Napoli 8. Accademie di *Benedetto XIV*. de' prodigi, e delle loro cagioni. Roma 1740 p. 68. Dizionario universale del *Chambers* p. 396, ove si tratta di tutte le *piogge*, chiamate preternaturali, di latte, carne, olio, argento, pesci, lana, fango, cenere, sassi, sangue etc. *Gott. Vendelini* iudicia doctorum virorum de

trasportare in Roma da Pessinunte (1), città della Galazia, nel confine della Frigia, il

causis naturalibus pluviae purpureae. Bruxellis et Lond. 1655 *Ioh. Tolandi* Adeisidaemon, sive *Titus Livius*, a superstitione vindicatus. Hagae Com. 1709. 8. *Christ. Guil. Bosii* Schediasma, quo *T. Livium* superstitiosae antiquitati diffidentem sistit. Lips. 1739. 4. *Seb. Cph. Schwabii* Vindiciae credulitatis *Livii*, cuius ob saepius recensita prodigia insimulatur. Goett. 1775. 4. *Ioh. Fid. Eschenbachii* Diss. qua fides *Livii* defenditur adversus *Ioecheri*, aliorumque obiectiones Lips. 1773. 4 *Ioh. Georg. Car. Klotzsche* diss. de diligentia *Livii* in enarrandis prodigiis recte aestimanda. Viteb. 1789. 4. diss. di un accademico Colombario in difesa di *T. Livio*, che narra vari prodigi nella sua storia. Mem. della *Società Colomb.* 1. 109. con altra diss. sopra il medesimo soggetto 112e

(1) *Quandocumque hostis alienigena terrae Italiae bellum intulisset, eum pelli Italia, vincique posse, si mater Idaea Pessinunte Romam advecta esset* Liv. L. XXIX. *Civitatem de adventu Hannibalis solicitam nova haec religio invaserat. Missi sunt oratores ad Actalum, qui legatos comiter acceptos Pessinuntem in Phrygiam deduxit, sacrumque his lapidem, quem Matrem Deûm esse incolae dicebant, tradidit, et deportare Romam iussit.* Oltre *Appiano* de *bello Annibal.* 345, così ne parla *Ovidio* Fast. L. IV. v. 275.

Carminis Euboici fatalia verba sacerdos
Inspicit; inspectum tale fuisse ferunt.
Mater abest; matrem iubeo, romane, requiras;
Quum veniet, casta est accipienda manu.

Nel calendario di *Verrio Flacco* grammatico *di Augusto*, trovato a Palestrina nel 1773, e illustrato da monsignor *Pier Francesco Foggini*, nel mese di aprile si legge p 93. NOBILIVM . MVTITATIONES . CENARVM . SOLITAE . SVNT . FREQVENTER . FIERI . QVOD . MATER . MAGNA . EX . LIBRIS . SIBYLLINIS . ARCESSITA . LOCVM . MVTAVIT . EX . PHRYGIA . ROMAM V. l' estratto e giudizio di questa insigne opera, dato dal dottissimo mons. *Gaetano Marini* nel giornale di Pisa 1781

simulacro della gran madre *Idea* (1), colà disceso dal *cielo*, e che già più volte, anche da lontano, i romani avean riconosciuto propizio (2), e favorevole. Onde nell' anno 548. sotto il consolato di *P. Cornelio Scipione*, e *P. Licinio Crasso*, furono prontamente spediti in Asia *M. Valerio Levino*, *M. Cecilio Metello*, *Ser. Sulpizio Galba*, *C. Tremellio Flacco* e *M. Valerio Faltone* al re Attalo (3), che vantavasi di essere loro consanguineo, ed oriundo da *Enea Frige* (4). Per la qual cosa avendo

p. 31. *Ianus Ruardus* in *Bibl. Critica* T. II. p. 72, ed *Hermanni Beismann* Exercitatio de *Cybele*, Deorum matre *Pessinunte Romam* transportata. Frf. ad Viadrum 1739. 4.

(1) Accademie di *Benedetto XIV. della Madre Idea*, *e* del di lei culto religioso *Chracas* 22. 1753. num. 5568.

(2) *Val. Max* Fact. et dict. mem. L. I. c. 1. *matri Deûm saepe numero imperatores nostri*, *compotes victoriarum*, *suscepta vota Pessinuntem profecti solverunt.*

(3) *Mich. Rossalli* disputatio de *Regno Pergameno*. Groningae 1706. 4. *Franc. Sevin* Recherches sur le rois de Pergame, III. parties dans les mem. l' acad. des Inscr. T. XVIII. 306. *Belley* Diss. sur l' histoire, et les monumens de Pergame, ibid. T. XXXVIII. *Nic. Franc. Haym.* Medaglie dei re di Pergamo, Tesoro Britan. P. I. T. II, 25. *Gio. Luca Zuzzari* Diss. sopra una medaglia di Attalo re di Pergamo Ven 1747. 4

(4) Qual meraviglia, che tanti secoli dopo, le adulazioni de' genealogisti abbiano fatto credere ai *Frangipani* che anche la loro discendenza proveniva dal grand' *Enea* figliuolo di *Anchise*? Difatti scrive l' *Ughelli* Ital. Sacr. T. VII. col. 911. ed. Ven., che *Scipione* della Tolfa arcivescovo di Trani, che in una iscrizione dell' Araceli, posta nel 1592, s' intitola *de Phrygiis penatibus*, discendeva dalla famiglia *Frangipani*, signori della Tolfa, e di Civitella; come un altro *Giovanni*, in un' altra memoria di quella chiesa, si chiama *de Phrygia Penatibus*. V. *Casimiro da Roma Mem. d' Araceli* p. 73. 250.

ben accolti questi cinque qualificati soggetti, facilmente condiscese alla loro richiesta.

Essendo giunto nell'anno consecutivo 549, sotto i consoli *P. Sempronio Tuditano*, e *M. Cetego*, il simulacro all' imboccatura delle ripe del Tevere, il naviglio improvvisamente si arenò, *sedit limoso pressa carina vado* (1), senza che neppur molte migliaia d' uomini i più robusti bastassero per farlo andare avanti ... *velut medio stabilis sedet insula Ponto*. Allora *Q. Claudia* (2), o *Valeria*, secondo Diodoro (3), una delle vestali, la quale era stata falsamente accusata di aver macchiata la sua verginità (4), temendo di esser punita secondo li rigor delle leggi (5), implorò dal popolo la

(1) *Ovid.* Fast. L. IV. El. 3.

(2) *Erodiano* L. I. e II. e con esso il *Cartari* 179 l' han confusa con l' altra *Claudia* vestale, che montò arditamente sul carro di trionfo del suo genitore (*Sveton.* in Tiber. c. 2.) V. *Morell.* Famil. *Claudia.* Mus. capitol. IV. 57 *Ch. Millin.* Galerie Mythologique. Paris. 1811 T. I. p. 4. Tab. V. n. 10. p. 73. Tab. XII. n. 291.

(3) Extract. ex Lib. 64.

(4) *Henr. Jo. Benz* Diss. qua doctrina vulgaris maiorem a feminis, quam a viris requirens castitatem, sub examen revocatur. Halae Magd. 1737 4.

(5) Primieramente era flagellata, e poi legata, chiudevasi in una lettiga ben coperta, affinchè non potessero sentirsi le sue lacrime, e le sue grida. Quindi si conduceva al *Campo Scelerato* (*Nardini* Roma antica Tom. II. p. 520) verso la porta *Collina*. Tutti quelli, che l' incontravano, davano luogo col più mesto silenzio, per l' orrore di sì atroce spettacolo. Giunta al luogo del supplizio, estraevasi la condannata, tutta coperta, dalla lettiga, e dopo che il pontefice massimo avea recitate sopra di lei alcune preci, si calava in una piccola stanza sotterranea, nella quale era apparecchiato un letto, una lucerna accesa, pane, olio, ed

grazia di rimetter la decisione della sua causa al giudizio della gran dea di Pessinunte. Essendole ciò stato accordato, immantinente si sciolse la fascia della candida sua veste, ed avendola attaccata alla prora, supplicò la gran

acqua, con un vase di latte. Quindi si chiudeva l' ingresso di quella grotta con sassi, e con molta terra. Tutto il popolo in quel giorno funesto dava segni del più gran lutto, e cessavano i tribunali, e le faccende pubbliche per tutta la città. A questa pena furon soggette *Pinaria*, e *Vrbinia* (Dionys. L. 3. p. 200. L. 8. 556. L. 9. 551. *Oppia*, *Minutia*, *Sextilia*, *Opimia* (Liv. l. 2. 42. L. 8. c. IV. Epit. 1. 14. L. 22. c. 51.), e *Cornelia* (*Svet.* in Domitian. c. 8 *Plin.* 1. 4. Epist. 11. *Zonaras* T. I. L. 7. 376.). Una delle vestali, che prima furon quattro, poi sei, e giunsero finalmente al numero di venti, fu s. *Daria*, la quale avendo finito i trent' anni del suo ministero, in cui avea imparate le cerimonie nel primo decennio, esercitate nel secondo, ed insegnate nel terzo, sposò s. *Grisanto*, col quale dopo di essere stata tormentata nel carcere *Tulliano*, per ordine di *Numeriano* imp. fu sepolta viva. *Jussi sunt a Numeriano imp. via Salaria, in arenario deponi, atque illic viventes terra, et lapidibus obrui. Erat iuxta portam Salariam, quae et Collina dicta reperitur, locus ille infamis, dictus Campus Sceleratus, quod illic, ut scribit Livius L. V. Dec. I. Vestales delinquentes vivae defoderentur.* V. historia ss. *Chrysanti*, et *Dariae* a Verino, et Armenio scripta, ex Sim. Metaphraste in *Surii* vitis. SS. d. 25. Oct. p. 378. *Menochio* di s. *Daria* m. fatta morire al modo che si usava di far morire le vergini vestali, che non avessero custodita la loro verginità. Stuore. T. II. Cent. VIII. 258 le mie notizie del carcere *Tulliano*, detto poi *Mamertino* 107. *Gothofr. Christ. Gotze* de vivi sepultura. Lips. 1693 4. *Ioh. Scmidii* Diss. de vivi sepoltura. Lips. 1693 4. *Gebh. Christ. Bastinelleri* Progr. de vivi sepultura. Vitenb. 1730 4 *Geor. Andr. Ioachimi* diss. de vivi sepulturae delicto, et poena. Lips. 1732 4. *Feronia* convinta d' incesto, prevenne il supplizio col suicidio (Liv. L. 22. c. 17.) Tre altre vestali furono tolte di vita da *Domiziano* con altro genere di morte (*Svet.* c. 8. *Philostr. Apollon.* in Vit. VII. 3. *Euseb.* Chron. ad an. 2099.)

dea (1), che, se la conosceva illibata, e casta, facesse subito inoltrare al lido la nave. Mirabil cosa! Appena finita questa umile, ma calda preghiera, ecco muoversi all' istante la nave *Salvia*, tirata con somma facilità dalla cintola della pia, e fortunata vestale (2), fra gli ap-

(1) *Ovidio* Fast. Lib. 4. V. 315. così la fece parlare
Supplicis, alma, tuae, genitrix foecunda deorum,
Accipe sub certa conditione preces.
Casta negor: si tu damnas, meruisse fatebor;
Morte luam poenas, iudice victa dea.
Sed, si crimen abest, tu nostrae pignora vitae
Re dabis, et castas casta sequere manus:
Dixit; et exiguo funem conamine traxit,
(Mira, sed in scena testificata loquor)
Mota dea est, sequiturque ducem, laudatque sequendo,
Index laetitiae fertur ad astra sonus.

(2) *Herodianus* Lib. I. II. 34. *Hoc igitur Simulacrum decidisse caelitus ferunt in quemdam Phrygiae agrum, cui nomen Pessinunti . . Sed ubi res romana crevit, responso accepto, mansurum imperium atque ad summam actum iri, si Pessinuntiam deam ad se transferant missi in Phrygiam legati sunt petitum deae simulacrum. Quod quidem facile concessum est, consanguineos se dictitantibus, atque oriundos ab Aenea Phryge. Quum itaque navigio devectum simulacrum ad ipsas Tiberis fauces accessisset, confestim divina quadam vi navigium substitit, neque ullis rom. pop. certatim moveri viribus potuit, donec vestalis sacerdos adesset. Ea quum virginitatem perpetuo servandam polluisse falso argueretur, damnationem metuens, supplex petiit a populo, ut iudicium de se deae Pessinuntiae committerent. Quo impetrato, zonam recinxit, eamque prorae iniecit, clare precata, ut si intemeratam se esse, ac virginem dea sciret, navim progredi iuberet. Quae ubi dixit, statim alligatam zonam manu ducta navis sequi coepit. Ita sunt pariter romani manifestam numinis divinitatem, atque innocentiam virginis admirati.* Liv. Dec. III. L. IX. edit. Lugd. 1553. p. 337, *cui dubia, ut traditur antea fama, clariorem ad posteros tam religioso ministerio pudicitiam fecit. Iulian. Orat.* 5 *p.* 159 *Amm. Marcellin.* 21. 22.

plausi universali degli astanti, che riconobbero a un tempo istesso la manifesta divinità del nuovo potente nume, donato dal re *Attalo*, e l'innocenza della vergine calunniata, non inferiore a quella delle altre due celebri vestali *Emilia*, (1) e *Tucia* (2), che egualmente si giustificarono dalle colpe, di cui erano state accusate; riaccendendo la prima il fuoco sacro estinto, con un ritaglio di lino della sua stola, che gettò entro il focolare; e l'altra portando dell' acqua del Tevere entro un crivello a' suoi giudici, senza versarla, per tacere di *Postumia* (3),

(1) *Aemilia vestalis, virgo ignis negligentius asservati rea, quum ageretur, sacerdotibus, ceterisque virginibus inspectantibus, ad aram manus tetendit, et dixit*: Vesta, romanae urbis custos, si tua sacra sancte, et pure per triginta ferme annos obii casto animo, et illibato corpore, ades mihi nunc, et fer opem, neve despicias tuam sacerdotem, miserrimo perituram exitio. Quod si incestum admisi, meo supplicio tollatur civitatis piaculum. *His dictis, abscissam carbasinae stolae laciniam iniecit foculo. Ad eas preces e frigido cinere flamma emicans corripuit carbasum, ita ut nec procuratione ulla, nec instaurato alias igne civitati opus fuerit. Dionys. II.* 128 *Val. Max.* L. I. c. 1. *Propert.* L. IV. Eleg. 12. v. 53.

Vel cui commissos quum Vesta reposceret ignes,
Exhibuit vivos carbasus alba focos.

(2) *Miraculo narrant de* Tucia vestali *incesti rea, quae fisa conscientia aquam a Tiberi cribro hausit, et ad iudices attulit. Val. Max.* l. 8. c. 1. T. 5. *Plin.* l. 28. c. 2. *Hor.* Epist. L. 20. *Tertull.* apolog. c. 2. S. *Aug.* de Civ. Dei. l. 10. c. 16 *Merula* Comm. ad *Ennium* 77. *Montfaucon* ant. expl. T. I. 63. *Tucia* vestale, nouvelle historique. Paris chez Grou, 1722, 12. Anecdotes, ou histoire secrette des *vestales*. Paris chez Cavalier 1700 12.

(3) Liv. L. 4. c. 44. *Posthumia virgo vestalis de incestu causam dixit, crimine innoxia; ob suspicionem propter cul-*

e di *Fabia* (1), che purgaronsi da ogni accusa, e furono assolute per sentenza del pontefice.

Le divote dame romane (2), liete, e festose, fecero a gara, succedendo le une alle altre, di condurre il simulacro entro Roma sul Palatino, ove fu con la maggior solennità collocato nel tempio della *Vittoria* (3) da *P. Scipione Nasica* (4), che avea la riputazione di

tum amoeniorem, ingeniumque liberius, quam virginem decet, parum abhorrens famam. Ampliatam deinde, absolutam, pro collegii sententia, pontifex maximus abstinere ioci, colique sancte potius, quam scite iussit.

(1) *Fabia incesti causam dixit, quum ei Catilina obiiceretur, et quia soror Terentiae Ciceronis erat, obducto crimine, absoluta fuit.* Liv. ib. *Sallust.* in Catil.

(2) *T. Liv.* Dec. III. L. IX. c. XII. *in terram elatam tradidit* (Scipio Nasica) *ferendam matronis . . . . eae per manus succedentes aliae aliis, in aedem Victoriae pertulere. Sil. Ital.* Lib. I. V. 16. *foemineae tum deinde manus subiere. Cic.* in Orat. de Harusp. respons. *Sacra ista ex Phrygia ascita Romae collocaverunt, quae is* (Scipio) *accepit. Femina autem* Q. Claudia etc.

(3) *Prudentius* contra *Symmachum. S. Ambrosius* Ep. 101. T. III. col. 886. Libellus de non restituenda Ara Victoriae senatui, nec reddendis praediis ablatis paganorum templis. Contra relationem *Symmachi*, et epist. ad imp. *Eugenium*, cum notis *Franc. Jureti.* Ext. post *Symm.* Epist. Paris. 1604. 318. *Isac. Grangaei* Commentarii in *Aur. Prudentii* libros duos adversus *Symmachum* pro ara Victoriae. Paris 1614. 12 *Io. Henr. Schulze* diss. de dea Victoria, et ara deae in curia Iulia. Halae 1741. L. 5. *Car. Frid. Hoffmanni* diss. de ara Victoriae imperatoribus christianis odiosa. Vitemb. 1760. 4. *Geor. Lud. Goldneri* dissertantiuncula de Victoria, graecorum, et romanorum dea. Gerae 1784 fol.

(4) *Liv.* Dec. III. L. 9. *Scipionem. Gneii F. eius, qui in Hispania ceciderat, adolescentem, nondum Quaestiones iudicaverunt in tota civitate virum optimum esse. Velleius Paterc.* L. 2. c. 2. *Scipio Nasica, eius, qui optimus vir*

essere il più pio, e il più giusto di que' tem•

a senatu iudicatus erat nepos. Val. Max. L. VIII. c. 16. *Giovenale* Sat. III. v. 136.

Da testem Romae tam sanctum, quam fuit hospes
Numinis Idaei.

L'antico *Scoliaste* ha notato a questo passo. *Scipio Nasica, quem propter probitatem vitae senatus elegit, ut Simulacrum matris deûm de Phrygia allatum domi suae haberet, dum ei templum fieret.* Ma non si legge presso verun altro scrittore, che il simulacro fosse depositato nella sua casa. Può dirsi poi, che fosse ereditaria la probità in questa famiglia. Poichè nell' elogio dell' avo di L. *Corn. Scipione*, figlio di L. *Corn. Scipione barbato*, illustrato dal *Sirmondo*, e pubblicato dall' *Agostini*, col titolo *vetustissima inscriptio, qua L. Corn. Scipionis elogium continetur.* Paris. 1617., et Romae typ. Barth. Zannetti pag. 17. et in *Graevii* Thes. Tom. IV. pag. 1832, e nel T. VI. 386., VII. 370., VIII. 244, 249, 257, IX. 187, 227, dell' Antologia Rom. si vede anch' esso così chiamato, quasi cento anni prima. *Hunc unum plurimi consentiunt Romae bonorum optimum fuisse virum L. Scipionem F. barbati.* Anzi fin lo stesso celebratissimo soprannome di *Scipione* provenne da uno de' *Corneli* suoi antenati, che animato dalla sua pietà filiale, aveva servito di bastone al cieco suo genitore, che condur solea per le strade. Quindi giustamente scrisse *Mich. Liebentat de magia baculorum.* Creilth. Franc. 1666. pag. 6. *Coecis ad praetentandam viam baculo comprimis usus est, nisi forte vivus suppetat Scipio, qui hominem luminibus carentem pro baculo dirigat; quod Scipionem principem nominatissimae illius apud romanos familiae parenti praestitisse, indeque denominatum esse, ex Macrobio. Saturn. L. I. p.* 231 *scimus.* V. Diss. sur l' arbre genealogique de la famille des *Scipions*, avec les inscriptions trouveès dans le tombeaux des *Scipions* à porta *Capena*, fol. vol. Steph. *Ant. Morcelli* Sermonum libri duo. Romae 1784 Ser. IX. de Sepulcro *Scipionum* detecto ad Quirites, p. CLV. Le applauditissime *Notti romane al sepolcro de' Scipioni* del ch. sig. conte *Verri* Roma 1807. T. VI 16. *Bas. Ioh. Herold. Scipio*, sive de discipulorum erga praeceptores grati animi memoria. Accessit *Nero*, seu de discipulorum erga praeceptores ingrati animi crimine. Basil. 1558. 12.

pi, e però prescelto a questa sacra cerimonia, benchè non fosse giunto all' età questoria. (1) Questo trionfo vien descritto da molti, ma (2) specialmente da *Ovidio* (3), il quale però prese un doppio equivoco, nell' aver asserito, che entrò in Roma per la porta Capena (4), sopra un carro tirato da due giovenche, e che subito ne seguì la lavanda, che non si fece allora, ma che s' introdusse ogni anno a' 27 di marzo (5) da' suoi eunuchi (6) sacerdoti nel fiumicello *Almone* (7).

(1) *Henr. Dodwelli* praelectio de quaesturae obeundae legitimo tempore, in eiusd. Praelect. Camdenianis p. 36.

(2) *S. Hieron.* L. I. contra *Iovinian. Cingulo duxit navem. Val. Max.* L. VIII. c. 16. *Iuven.* Sat. III. v. 136.

(3) *Fastor* L. IV. v. 335.

(4) *Fastor.* L. IV. v. 346.

(5) Nel calendario Costantiniano, pubblicato da *Giov. Giorgio Herwanzio* in T. VIII. thes Graev. si legge XI. ARBOR . INTRAT . X . TVBILVSTRIVM . IX . KAL . APRIL . SANGVEN . VIII . HILARIA , VII . REQVIETIO . VI . LAVATIO ., cioè ai 22 di marzo tagliavasi un albero di pino, che si portava nel tempio di Cibele. A' 23 si purgavano le trombe. A' 24 s' iniziavano con incisioni di sangue i sacerdoti della dea. A' 25. si facevano le maggiori allegrezze. A' 26. si riposava. A' 27 si rinnovava ogni anno nel fiume *Almone*, con la maggior pompa, la lavanda del simulacro della gran madre, rinchiuso in una teca d' argento, e trasoprtato in un carro magnifico. V. *Fast. Ann. Rom. Verr. Flacci. Arnob.* lib. VI. adv. Gentes. *Hadr. Vales ad Amm. Marcell.* L. 23. c. 3. p. 355. *Ioh. Clericus* de more deos colendi laceratione, et incisione corporum, ac vulneratione, ad Lib. 1. Reg. XVIII. 28. *Heyne* de sacris cum furore peractis. Comm. Gotting. T. VIII. p. 22. *Zoega* Bassir. Albani I. 102.

(6) *Panvin.* civitas Romana cap. *de Gallis*, et *Archigallo sacerdotibus deae Cybelis. Rigaltius ad Commodianum* Instr. XVII. c. 3. de *Gallis sacerdotibus Cybeles*, *et Ar-*

Fin da quest' epoca adunque incominciò a riguardarsi questo venerabile simulacro per uno de' sacri pegni di Roma (1), essendosi attribuita al suo arrivo l' espulsione del feroce *Annibale* (2), ed avendo perciò meritato di essere aggiunto al palladio, ed agli ancili. Ma sappiamo da *Elio Lampridio* (3), che l' im·

chigallo. Dom. Georgii interpretatio veteris monumenti, in quo effigies *Archigalli* antistitis magnae deûm matris exprimitur. Romae 1737 4. et in T. I. novi thes. inscr. *Muratorii* CCVII. *Winchelmann* Stor. dell' arte III. , 558.

(7) *Ovid.* Fast. L. IV. *Vibius sequester* de fluminibus. *Almon Romae, ubi deûm mater VI. Calen. aprilis lavatur. Ammian. XXIII.* 241. *Papin* Sylvae V. I. 222. *Lips. Misc.* epist. 75. *Lomei* de lustratione c. 26. *Ezech. Spanhemius* in lavacrum Palladis Callimachi, et in *Ang. Politiani* Opp. Basil. 1553 fol. p. 287.

(1) De sacrario *matris deûm*, in T. I de Secretariis Ethnicorum p. 72.

(2) *Furia, et fax belli punici. Liv.* XXI. 3. *Vexatam Italiam dixit Cato ab* Hannibale, *quando nullum calamitatis aut saevitiae, aut immanitatis genus reperiri queat, quod eo tempore Italia non perpessa sit. Macrob.* Satur. VI. 7. *Quae ab isto sic spoliata, atque direpta est, ut non ab hoste aliquo, qui tamen in bello religionem, et consuetudinis iura retineret, sed ut a barbaris praedonibus vexata esse videatur. Iac Arrherii.* Diss. de *Hannibale* poenorum duce. Upsal. 1707. 8. *Isr. J. Nesselii* brevis Σκιαγραφια secundi belli punici, seu diss. historica de *Hannibale* Italia expulso. Aboae 1710 V. *de Folard.* Diss. sur la politique, et la conduite des romains, pendant la seconde guerre punique : in hist. de *Polybe*, avec un commentaire T. IV. 342. Accad. di *Benedetto XIV.* Guerre, e morte di *Annibale.* Chracas an. 1755. num. 5952.

(3) In eius vita p. 96 *Elagabalum in Palatino monte iuxta aedes imperatorias, nimirum eodem loco, in quo prius aedes Circi fuit, consecravit, eique templum fecit . . . . Studens et matris typum, et Vestae ignem, et palladium, et ancilia, et omnia romanis veneranda in illud templum*

perator *Elagabalo* avendo fatto fabbricare un tempio al dio, del quale portava il nome, vi fece trasferire la rappresentazione della madre degli dei, il fuoco di *Vesta* (1), ed il palla-

transferre, *et id agens*, *ne quis Romae Deus*, *nisi Elagabalus coleretur*. E alla p. 802 *Sacra Pop. Rom. sublatis penetralibus profanavit . . . . Matris etiam deûm sacra accepit*, *et tauroboliatus est*, *ut typum eriperet*, *et alia sacra*, *quae penitus habentur côndita Liv. lib.* 26 *c.* 27. *Vestae aedem petitam*, *et conditum in penetrali ferale imperii pignus*. V. T. I. de Secretariis p. 129. de ludis circensibus ab *Elagabalo* in circo Vaticano editis.

(1) *Iusti Lipsii* de *Vesta*, et vestalibus Syntagma in Oper. T. III. Antuer. 1637 fol. p. 597., et in Graevii thes. antiq. rom. T. V. 619. *Erhard. Pfauzii* Exercitatio historico philolog. de diis romanorum tutelaribus. Lips. 1663. 4. *Adam Laur. Nicolai* de *Vesta* barbara, et orientali primitiae. Gissae Hassor. 1671 4 *Fabiani Toerneri*. Diss. de religione romana. Upsal. 1713. V. *Mich. Hoffmann* de *Vesta* veterum dea. Diss.Schneeberg 1738. fol. *Aug. Nadal* hist. des *vestales*, dans les mem. de l'Acad. des inscriptions T. V. 24. dans les mem. de litterature 1729 Haye 1719. T. V. p. 320, et dans ses oeuvres. Paris 1725. chez Ribou, et 1738 8. T. I. p. 1. *Ioh. Constant. Gellii* Commentatio de *virginibus vestalibus*, instrumentorum pacis, foederum, testamentorum, aliorumque tractatuum solemnium custodibus. Dresdae 1735 fol. *Dan. Traugott Mulleri*. Diss. de dignitate *vestalium*. Chemnicii 1737. 4. et de *vestalibus*, et *Iure vestali* Pop. rom. Helmst. 1752. 4. *Ioh. Frid. Eisenhart* Diss. de *vestalibus*, et iure *vestali* Pop. Rom. Helmst. 1751, et in eius Opusc. Iurid. n. 7. *Dov. Godofr. Aegid. Wilkii* Diss. de virginum *vestalium* iure deprecandi pro reis. Lips. 1761 4 *Montfaucon* Ant. expl. T. V. 371. *Car. Cph. Oelhafen* de singulari custodiendorum ignium cura, et inspectione. Altd. 1731. 4. *Ioh. Gasp. de Fontenelle* Essai sur le feu sacre, et sur les *vestales*. Paris chez le Iay 1768. *Phil. Trenta* Limon, sive Urbanarum quaestionum libri tres. Romae 1783. ubi de *Vesta*, et *vestalibus*, p. 91., e *Luigi Palcani Caccianemici* del fuoco di Vesta Ragionamento. Bassano 1794. 8. Bologna 1795 8.

dio, togliendo tuttocciò, che era nella più gran venerazione presso i romani, affinchè il suo dio *Elagabalo* divenisse l' unico oggetto del loro culto (1).

Varie sono le opinioni degli scrittori sopra la qualità, e la forma di questo famoso simulacro (2). *Livio* (3) lo chiama *sacrum lapidem:* e *Marziale* (4) alludendo al colore, *Phrygiae matris ferrum*. Da *Arnobio* (5), che

(1) *Stef. Borgia* Diss. filologica sopra un' agata rappresentante *Elagabalo*, nel. T. III. della N. R. *Caloger*. 419.

(2) *Laur. Pignorii Cybeles magnae deûm matris Ideae* et *Attidis* initia. Amst. per Andr. Frisium 1669. 4. et in *Graevii* Thes. ant. Graec. T. VII. 505. *Iac. Van. Bethuysen* disputatio paradoxa de *Iside*, magna deûm matre, ad locum Svet. in *Othone* C. XII. paragr. 5. Servestrae ap. Sam. Titium 1719. 4. *Herm Won des Hardt* Rhea Cybele magna *deûm mater*. Helmst. typ. Herm. Dan Stammii 1720 4. *Ant. Banier* Remarques sur les *Baetyles*, et sur les statues de *Cybele*, dans. l' hist. de l' Acad. des Inscr. T. III. 361. et in T. I. Mitholog. 116. Diss. sur les *Deesses meres*, dans les mem. de l' Acad. des inscr. T. X. 50. *Ioh. Conv. Steph. Hoelingii* Diss. de *Baetiliis* veterum. Lips. 1715 Bremae 1724 *Camille Falconet* Dissertation fur les *Betyles*, dans les mem. de l' Acad. des Inscr. LX. 179 *Nathan, Frid. Kautz* Diss. de *magna deûm matre*. Lips. 1739 4. *Franc. Vettori* del culto superstizioso di *Cibele*, detta dagli antichi la gran madre. Roma 1753. 4. *Salmasius* in not. ad *Lampridium in Helagabali* vita c. 7. *Pluche* Hist. du Ciel 191. *Reinesius* Thes. Inscr. 64 73. 208. 209, e sopra tutti l' interessantissima illustrazione delle tavole XIII. e XIV. della *Gran madre*, ed *Atti*, nel T. I. de' *Bassirilievi Albani* spiegati dal Ch. *Zoëga* p. 45 88. 266.

(3) Dec. III. L. IX. ed. Lugd. 1553. p. 336.

(4) L. 3. El. 47.

(5) Adv. Gentes LII. 253 edit. Batav. *Allatum ex Phrygia nihil quidem aliud . . . nisi lapis quidam non magnus, ferri manu hominis sine ulla impressione, qui posset, coloris furvi atque atri, angellis prominentibus inaequalis*,

lo vide co' propri occhi, nella descrizione, che ce ne ha lasciata, dicesi pietra di color bruno ed oscuro. Appellasi da Claudiano (1) *religiosa silex*; e da Prudenzio nell' inno di s. Romano 206 *Lapis nigellus*. Similmente da Vincenzo Cartari (2) il simulacro di questa dea portato dalla Frigia chiamasi una gran pietra nera. Ma Gio. Federico Hervart di Hoemburgo nell' *admiranda ethnicae theologiae mysteria propalata*. Monachii 1626. 4. pretende che la pietra venuta da Pessinunte, nella quale si venerava la gran madre, fosse di calamita. Il signor Cammillo di Falconet nella dissertazione inserita nel T. XXIII. delle memorie delle iscrizioni *sur la pierre de la mere des dieux*, letta ai 21 di aprile del 1750, alla pag. 23 ha congetturato, che la pietra di Pessinunte non altro fosse, che un betilo o una pietruzza del genere dei petrefatti, detti isteroliti, e che però nel passo citato di Servio sia corso errore, ed in vece di *acus matris deûm*, debba leggersi piuttosto *caus*, che è lo stesso, che *cautes*, e d' onde è provenuta la parola *cos* (3), nome speciale della *cote* sotterrata nel comizio col rasoio miracoloso dell' *augure Atio Na-*

et quum omnes hodie ipso illo videmus in signo oris loco positum, indolatum, et asperum, et simulacro faciem minus expressam simulatione praebentem.

(1) De raptu *Proserpinae* L. I. v. 201.

(2) Immagini degli dei. Padova 1627. p. 179.

(3) *Grueteri* Inscr. 89. 4. DEO CAUTE, *Caus* Cos, come *Caudex* Codex, *Caupo* Copo, *Caupa* Copa, *Aula*, Olla *Plaustrum* Plostrum, *Claudia* Clodia.

vio (1), sotto il famoso puteale di Libone (2), e della pietra per arrotare, detta *lapis naxius* (3).

La statuetta di marmo pario di questa dea, illustrata dal Vettori (4), nella parte anteriore è raffigurata in sembianza di matrona di venerando aspetto, con i capelli arricciati, e con, due cannelli ben grandi de' medesimi, che dopo le orecchie, vengono a caderle sopra il petto, molto consimili a quelle ciocche inanellate, ed assai lunghe, che si veggono negli ermi delle immagini di Platone (5). E però il marchese Francesco Eugenio Guasco nella sua

(1) *Georg. Gasp. Kirchmaieri* Diss. de *Auguribus Romanorum*. Vitemb. 1669. 4. *Ioh. Hermasson* de Collegio *augurum apud Romanos* Upsal 1730. 8.

(2) *Erycii Puteani* Schediasma de Iureiurando antiquorum, in quo de *Puteali Libonis* in *Graevii* Thes. Ant. Rom. V. 885. *Lud. Christ. Crellii Puteal Libonis* ex antiquitate erutum. Viterb. 1729. 4. et in Fasc. III. Diss. atque Program. Halae 1775 4 *Henr. Theod. Pagenstecheri* Oratio de *Puteali Libonis* cum eiusd. edit. Lib. IV. *Pomponii ad Sabinum*. Lomgov. 1733. 4. *Franc. Car. Conradi* Schediasma de *Puteali Scribonii Libonis*. in eiusd. Parerg. Lib. III. Helmst. 1738. p. 327. *Fabio Danzetta* Diss. sopra un bidentale. Roma 1752. 4. p. 24, e nel T. V. delle Diss. dell' Ac. di Cortona 170. 183 *Paul. M. Paciaudi* Puteus Sacer agri Bononiensis, commentario illustratus. Romae 1756. 4. p. 50. *Ant. de Vita* Thes. Ant. Benev. Diss. I. p- 26.

(3) *Plin.* L. 36. c. 7. *Naxia* vocatur *Cotes* in insula Cipro genitae, ad marmora pulienda, et scalpenda, atque limandas gemmas accomodatae. Add. L. 37. c. V.

(4) Del culto superstizioso di Cibele, detta dagli antichi la gran madre, Roma 1743. 4.

(5) *Giangris. Scarfò* sopra un bustino di Platone. nella sua lettera sopra vari antichi monumenti. Ven. 1739. 4 p. 47.

dissertazione sopra una iscrizione sepolcrale appartenente ad una ornatrice Roma nel 1771 8 p. 80., ha creduto doversi ritenere la lezione di *acus*, avendo scritto, che i *galli sacerdoti di Cibele, allora che pettinavano, e componevano il parrucchino di questa dea, si servivano di quest' ago, che poi divenne fatale.* Nella ristampa fattane in Napoli (1), ha poi soggiunto, in conferma di questo suo parere, che i gentili avean per costume di porre le loro dee alla toletta, e di ornarle di chiome fittizie. Poichè fra i sacerdoti della gran dea, ve n' erano alcuni, detti capillati (2), uno de' quali era Verrio Sintrofo come dimostra questa iscrizione presso il Grutero CCCVIII. 5.

DIS M
VETTIO . SYNTROPHO
RELIGIOSO
A . MATRE . MAGNA
CAPILLATO
VETTIA . AMOR
DE . SVO . FECIT
POSTERISQVE . EORVM

Egli inoltre ha creduto di veder rappresentato l' ago fatale in una medaglia pubblicata da Ant. Agostini. Dial. VII. e dal Morelli nella

(1) Delle *ornatrici*, e de' loro uffizi, ed insieme della superstizione de' gentili nella chioma, e della cultura della medesima presso le antiche donne romane. Napoli per Gio. Gravier 1775. 4. p. 54.

(2) Narra *Svetonio* c. 18, che Domiziano pubblicò un libro *de cura capillorum*. *Tertulliano* de Ieiuniis c. 16. parla de' sacerdoti, *qui in idolis comendis, et aris ornandis toti erant*. V. Cl. *Fea* T. II. edit. *Horatii* 177.

famiglia Ostilia, che appartiene ad Ostilio Saserna, e da una parte presenta Diana cacciatrice con un cervo, e dall' altra una testa di donna con la chioma disciolta, dietro a cui sta unito un ago, che però Lorenzo Begero, il quale riconosce in questa testa la figura del dio Pallore (1), ha preso per un lituo militare. Si è poi confermato in questo suo sentimento, per aver creduto di ravvisare questo stesso ago fatale, scolpito in uno de' lati di una base antichissima, che si conserva nell' atrio del museo Capitolino (2). Attesta Francesco Ficoroni, che nell' orto Cesarini alla Marmorata, con la colonna di alabastro cotognino (3), situata nel fondo dell' atrio Capitolino, fu trovata questa base istoriata di marmo pario, che egli acquistò, ed offrì a Clemente XI., il quale la donò alla biblioteca vaticana, d' onde poi è passata al museo Capitolino. Nella parte principale è scolpita una nave col timone, e con cinque forami per i remi, nel mezzo della quale sta sedente la dea Cibele, con testa velata, con veste talare, con ambe le braccia rilasciate, e le mani posate sulle ginocchia,

(1) *Phil. Bern. Moreau de Mautour* Dissertation sur la *Peur*, et la *Paleur*, divinitéz rapresentées sur des medailles romaines. Dans l' hist. de' l' acad. des inscr. V. 11.

(2) *Foggini* Museo capit. T. 4. p. 67. 404 *Winchelmann* Monum. ant. P. XXII. ove accenna un altro marmo consimile nel palazzo Colonna, a cui si può aggiungere un' altra ara marmorea, esistente nel museo Borgiano di Velletri *Eug. Guasco* Mus. Capit. Romae 1775. fol. T. I. p. 34 n. 15 *Hirt* Bilderbuch Vign. p. 15.

(3) *Nardini* Roma Ant. T. III. 1748 *Fea* Miscell. 126.

vedendovisi alla ripa una matrona velata, che colla sinistra ritenendosi le pieghe della sopravvesta colla destra stesa tiene un cordone legato alla prua della nave, e rivolta verso la dea, sta in alto di tirarla, per muoverla dalle acque. Sotto questo bassorilievo si legge la seguente iscrizione (1).

MATRI , DEVM . ET . NAVISALVIAE
SALVIAE . VOTO . SVSCEPTO
CLAVDIA . SYNTHYCHE
D. D.

Questo stesso fatto è rappresentato in un medaglione di Faustina Seniore, dal Venuti Numism. Alban. T. I. p. 54. tav. 7. 3., ed illustrato dal Maffei., oss. lett. T. VI. ast. 5. 291., e museo Ver. 901., con la dea sopra un tavolato in trono seduta, fregiata della corona murale, del timpano, e de' leoni satelliti, con quattro figure, una delle quali con la mano tira la prua, e due altre tengono delle torce sollevate. Il primo a pubblicare la surriferita iscrizione fu il marchese Maffei; giacchè, allor quando fu scoperta, il Ficoroni si contentò di prenderne il disegno, che poi dette inciso in rame nelle sue *Vestigia di Roma antica* nel 1744 pag. 149. Nella matrona velata, e stolata si riconosce la vestale descritta da Properzio (2)

Vel tu quae tardam movisti fune Cybellam,
Claudia, turritae rara ministra deae.

(1) *Ficoroni* Vestig. di Rom. Ant. 148. *Fea* Misc. 129.
(2) Lib. IV. Eleg. XII. V. 51.

Ma ciò, che è più degno di osservazione, da questa lapida, dedicata, per quanto sembrò al Ficoroni, da Claudia Sintiche, si scopre il nome di questa nave, chiamata Salvia, essendone formato il voto da una pur di nome Salvia. Il Muratori non sa comprendere, perchè qui sia ripetuto il nome di Salvia; ed il Guasco apertamente contradice all' opinione del Ficoroni, in forza di quest' altra iscrizione, trovata nello stesso luogo, e dal medesimo antiquario regalata a monsig. Bianchini, che la fece trasportare nel museo Veronese della sua patria, ove il Muratori (1) ha creduto, che sia stata trasferita, poco dopo la sua dedicazione.

NAVISALVIAE . ET
MATRI . DEVM . D D
CLAVDIA . SINTI

Anche dal Ficoroni, e dal Guasco si riporta nello stesso modo, e vi si legge una sola volta il nome di Salvia, scorgendosi, che la sola Claudia Sintiche fu quella stessa, che la dedicò, e ne concepì il voto. Così in quest' altra iscrizione trovata pure in Roma, e riportata dal Muratori (2), l' autore del voto fu Q. Nunnio Telefo.

MATRI . DEVM
ET . NAVISALVIAE
Q . NVNNIVS
THELEPHVS . MAG
COL . CVLTO . EIVS

(1) In Thes. Inscr. p. 1985 n. 6.
(2) Ibid. p. 98. n. 3.

Da questa iscrizione il Muratori ricava una incognita deità, sostenendo, che, per essere unite le due voci, ne risulta la nuova dea Navisalvia, la quale avrebbe creduto, che fosse la stessa dea Cibele, perchè Telefo, maestro della colonia, o del collegio, s' intitola *cultor eius deae* e non *earum*, se non ne fosse restato dissuaso dalla congiunzione *et*. Peraltro questa particola connessiva potrebbe provare, che Cibele fosse chiamata madre degli dei, ed anche Navisalvia, o Salvatrice della nave, che aveva recato in Roma da Pessinunte l' adorato suo simulacro, essendosi esteso il culto de' romani anche alla medesima, venerata non meno della nave d' Argo, detta l' ariete, che, dopo finita la navigazione di Giasone col fiore della greca gioventù, per la conquista del vello d' oro, fu da Minerva trasferita nel cielo (1). Certamen-

(1) *Virgilio* nel Lib. I. delle Georgiche enumera le divinità, alle quali facean voti i nocchieri, per averle propizie nelle loro navigazioni.

Votaque servati solvent in littore nautae
Glauco, et Panopeae, et Inoo Melicerte.

Anche *Properzio* nel Lib. II. Eleg. 28.

Ino etiam prima terris aetate vagata est,
Hanc miser implorat navita Leucothoen.

Suppose adunque il *Muratori*, che una di queste dee sia stata venerata sotto il nome di Navisalvia, ovvero qualche dea particolare abbia avuto culto speciale in qualche tempio al lido del mare, a cui si raccomandavano i naviganti, perchè facesse andar salve le loro navi. Ma a me sembra, se pur non erro, che essendosi trovate in Roma tutte le suddette iscrizioni, la prima delle quali è scolpita sotto il bassorilievo Capitolino di Cibele, si debba credere, che il titolo di Navisalvia sia stato proprio soltanto di quella, che la condusse in questa città. *Fed. Strunzio* ci ha data una

le in una iscrizione, accennata da monsig. Marini si nomina la Triere Salvia (1). Salvie ancora furono chiamate le acque (2) presso le quali fu decollato s. Paolo, nella massa, donata da s. Gregorio M. alla basilica Ostiense.

Ma tornando all' iscrizione capitolina, il Ficoroni nella fiancata, e dietro la base, in vece dell' ago fatale, riconosciutovi dal Guasco, dice, che vi è scolpito un pedo pastorale, con due castagnette, o nacchere, oltre il pileo frigio, e due tibie unite, una più lunga dell' altra, come ha ripetuto l' eruditissimo professore di archeologia sig. Lorenzo Re, che ha riprodotto il rame, e l' iscrizione della stessa dea votiva (3). Sembra pertanto con buona pace del ch. Zoega, che non vi acconsente (4), molto più verisimile la congettura del Falconet, e

dis. de *navibus Atheniensium sacris*. Vitemb. 1729. 4. L° *Zabichio* (Observationes ex nummis antiquis s crae. Wittemb. 1745. paragr. VIII.) tratta de' dei tutelari delle navi, fra' quali annovera Diana Efesia, e delle loro immagini scolpite, o dipinte, siccome del luogo, ove solevansi collocar nelle navi, ponendosi ora nella poppa, ed ora nella prua, come rileviamo dall' *Emistichio* di Persio, Sat. VI. 30 *ingentes de puppe dei*. Lo stesso ha fatto *Gio. Emmanuele Walchio de deo Melitensium Art. XXVIII.* 6 *commemorato.* Ienae 1752. paragr. XVIII. Anche il P. *Casto Innocente Ansaldi, de sacro et publico apud Ethnicos pictarum tabularum cultu.* Ven. 1753. 4. p. 185, parla delle pitture de' loro numi, che i gentili ponevano nelle navi.

(1) Arvali 408. 6.

(2) *Massam, quae aqua* (sic) *Salvia nuncupatur. Margarini* Inscr. s. Pauli p. IV. *Galletti* primicero della s. Sede. 100. Inscr. Rom. T. I. p. V.

(3) Sculture Capitoline Roma 1806. 4 p. 127.

(4) Bassiril Albani T. I. 92. 107.

la sua correzione del passo di Servio assai giusta, essendo analoga all' opinione de' sunnominati scrittori sopra la qualità di questo simulacro, ed anche favorita da Elio Lampridio in Heliog, c. 3. e 7, che, come notò il Casaubono, lo chiamò non già *Matris Acum* ma bensì *Matris Typum*. Poichè appunto è improbabile, che Servio, il quale era tanto attaccato ai termini rituali, nell' annoverare gli *Erymata* di Roma, abbia voluto incominciare con quello insolito di *Acus*, che si può supporre per errore, surrogato ne' codici, in luogo di quello di *Caus*.

Si crede poi che questo sasso fosse formato a figura di cono, come con molte autorità eruditamente dimostra il commendatore Francesco Vettori (1), essere per lo più stati scolpiti gli antichi simulacri (2), come quello di Elagabalo, descritto da Erodiano (3), ed anche quello di Cibele da lui illustrato, che nella parte opposta alla descritta figura di Matrona è rappresentato in forma conica. Fra le altre riporta quella di Aristotele (4), che narra trovarsi in Sipilo, monte della Frigia, una certa picciola pietra, lunga, e di figura rotonda, la quale giovava per promuovere la pietà filiale,

(1) Culto di Cibele 69.

(2) *Io. Gottlob Pfeiffer* Diss. de Lapidibus Deo positis ac dedicatis. Lips. 1739. 4.

(3) In Elagabalo C. 2.

(4) De Mirabil. Mundi 1657. 8. edit. Henr. Steph. p. 133 Il *Fabricio* nella bibl. greca T. I. 145. l' attribuisce a *Palefato Abideno* amico di *Aristotile*.

facendo riacquistare l' amore perduto de' suoi genitori, quantunque fra loro fossero state amarezze, e disgusti gravissimi, a chiunque l' avesse trovata, e portata nel tempio di Cibele (1). E considerando la somiglianza della forma del cono con la cilindrica, soggiunge, che tale appunto era anche la pietra Manale, così detta da Festo, *quod aquas manaret* che conservavasi fuori di Roma, vicino alla porta Capena, presso il tempio di Marte)2), e che soleva portarsi in processione per le gran siccità, come spiegasi da Varrone (3), da Fulgenzio Planciade *de prisco sermone*, e da Adriano Turnebò (4).

§ II.

Della quadriga di creta de' veienti.

Tarquinio Superbo (5) aveva fatto lavorare

(1) *Henr. Aug. Zeibichii* diss. de Matre deûm Sipylene ex antiquis monumentis eruta Vitemb. 1797. 4

(2) *L. Fauno* ant. di Roma. L. 1. c. 17. *Alexand. ab Alex.* L. IV. c. 16 *Panvin.* Urbs. Romae. 99.

(3) De vita P. R. L. 1. apud. Non. c. 25. n. 31.

(4) Adversar. T. II. c. 19.

(5) *Andr. Hoii* Syntagma de VIII. Romanorum regibus eorumque rebus gestis, observata temporum ratione, in append. T. II. Hist. Univers. Duaci 1629 fol. 26 *Edonis Neukusii* Infantia imperii rom. sub VII. *regibus.* Amst. per Ioh. Ianssonium 1657. 12. *Marc. Zuer. Boxhornii* de Romanorum imperio, potissimum sub regibus, et consulibus Diss. politicae in eiusd. Emblem. polit. Amst. 1651. 12 p. 137. *Io. Henr. Boecleri* diss. de Roma sub VII. regibus, in eiusd. diss. acad. Argent. 1710. 4. T. II. 466. *Laurent. Vallae* disputatio de *Tarquiniis* adversus Livium cap. 46. in *Livio*

da un vasaio di Veio (1) una quadriga di creta, rappresentante il carro di Giove, per collocarla sopra il fastigio del suo tempio Capitolino. La medesima nel tempo della sua cottura si era eccessivamente gonfiata; onde convenne rompere il fornello per cavarla dalla fornace. I veienti riguardando questo prodigio, come un evidente presagio della futura grandezza del popolo, che sarebbe rimasto possessore di questo carro, ricusarono di cederlo ai romani, i quali dovettero impadronirsene con la forza, per giungere a situarlo nel luogo destinato. Tutto il fatto vien narrato da Festo alla parola *Ratumena* (2),

Drakenborchii Tom. VII. pag. 150. *Virgilio Malvezzi* il *Tarquinio Superbo*. Ven. presso Andr. Baba 1652. 12. et in eiusd. opp. polit. et hist. sub titulo *Tyrannus in vita Tarquinii Superbi repraesentatus*. Lugd. Bat. 1636. 12. *Joh. Godofr. Hauptmanni* diss. de *Tarquinii Superbi virtutibus politicis* in Act. Soc. Latin. Jenens. T. IV. 266. *Alessandro Mazzinelli* il Genio di Roma profana al tempo dei re. Montefiascone 1714. fol. *Franc. Algarotti* Ragionamenti sopra la durata de' regni de' re di Roma. Ven. 1746. 12. *Polidacride* diss. intorno l' antica cronologia dei re di Roma. Nelle miscell. di varia letteratura. T. VII., 1. *Palissot de Montenay* hist. des rois de Rome. A' Paris 1753 *Franc. Bianchini* Opuscoli. Roma 1753. T. II. 9. p. 150. 170.

(1) *Plutarch.* in Popl. op. T. I. p. 103. E *Winchelmann* St. dell' art. I., 205 II. 151. *Morcelli* de stylo inscr.. lat. 17.

(2) P. CCIII. *Ratumena porta a nomine eius appellata est, qui ludicro certamine quadrigis victor, etrusci generis iuvenis Veiis, consternatis equis, excussus, Romae periit, qui equi feruntur non ante constitisse, quam pervenirent in Capitolium, conspectumque fictilium quadrigarum, quae erant in fastigio Iovis templi, quas faciendas locaverunt romani veienti cuidam, artis figulinae prudenti, quae bello sunt reciperatae, quia in fornace adeo creverant, ut eximi nequirent; idque prodigium portendere videbatur, in qua civitate eae fuissent, omnium eam futuram potentissimam.*

da Plinio (1), da Plutarco (2), eda Solino (3). Così sappiamo da Erodoto (4), che essendo cresciuto nel forno più del doppio il pane, che la regina de' macedoni coceva col suo servo Perdicca, ciò gli servì di preludio del regno, a cui fu poscia innalzato (5). Qual danno, che ora non si rinnovino sì vantaggiosi prodigi!

Giuseppe Lorenzi (6) lesse il passo di Servio in questo modo. *Acus matris deûm; Quadriga fictilis; Veientorum cineres; Orestis sceptrum, sive Priami; Ilionei; Palladium; Ancilia.* Onde avendolo malamente interpun-

(1) L. VIII. N. LXV. pag. 209. *Maius augurium apud priscos, plebeiis circensibus, excusso auriga, in Capitolium cucurrisse eques, aedemque ter lustrasse. Maximum vero eodem pervenisse ab Veiis cum palma, et corona, effuso Ratumena, qui ibi vicerat; unde postea nomen portae est.* Et lib. XXVIII. N. 18. T. IV. 558. *Verum id accidisse tradunt, quum in fastigium delubri (Iovis O. M.) preparatae quadrigae fictiles in fornace crevissent.*

(2) In vita *Poplic.* p. 103.

(3) C. 45. alias 57. Ivi *Salmasio* ha notato leggersi in *Plinio*, e l in *Festo*, *Ratumenna*; ma in alcuni codici di *Solino* trovasi scritto *Rutimannam*, in altri *Ratumannam*, talvolta ancora *Ratumannum*.

(4) L. VIII. *Vrania* n. 137. p. 508.

(5) *Io. Bapt. Crophii* antiquit. Macedonicae C. VII. T. VI. Ienae liter. Io. Iac. Bauhoferi 1687. 4. et in Thes. *Gronovii* de *Perdicca Rege* p. 2865 *Reineri Reinecii* familiae regum Macedoniae. Lips. 1571. 4. *Aegid. Lacarry* series, et numismata regum Macedoniae, cum eiusd. Hist. Rom. Claramont. 1671. 4 p. 199. Medaglie de' re di Macedonia, nel Tesoro Brit. di *Nic. Fr. Haym.* Londra 1720 P. I. v. II. p. 9. Numismata regum Macedoniae *Io. Iac. Gessneri* Tiguri 1738. fol.

(6) Varia Sacra Gentilium in T. VII. Thes. *Gronovii* 150.

to (1), erroneamente attribuisce al pontefice massimo l'uso di questa quadriga di creta, che mai non ebbe.

§. III.

Delle ceneri di Oreste

Oreste re di Micene, figliuolo di Agamennone, e di Clitemnestra, vendicò la morte di suo padre, per suggerimento di sua sorella Elettra, nè risparmiar volle la propria madre, che era stata partecipe di quella morte. Qualche tempo dopo egli passò in Epiro, e trucidò Pirro a piè dell'altare, dove era per isposare la principessa Ermione, che tentò di rapire. Ma sempre agitato dalle furie (2), dopo il suo matricidio, l'oracolo gli ordinò di andar nella Tauride per purificarsi de' suoi delitti. Pertanto egli partì accompagnato da Pilade, suo intimo e fedele amico, che non volle mai abbandonarlo. Ma tosto che vi furon giunti, furono arrestati per ordine di Toante, re di quella provincia, per essere sacrificati. Pilade si offrì coraggiosamente di morire (3) in vece di

(1) V. La sua vera lezione nella p. 9.

(2) *Antoine Banier* dissertation sur les furies dan les mem. de l' acad. des Inscr. T. X., 51. les furies d' apres les poetes et les artistes anciens par M. *Boettiger*, trad. de l' Allemand par M. *Wincher* Paris 1802. 8. *Zoega* Bassiril. Albani T. I. 174. *Millin* Galer. myth. II. 26. Monum. ant. inedit. T. I. 147.

(3) *Petr. Iul. Stisser* de morte vicaria Jenae 1695. 8. Paul. Christ. Gilbertus de suppliciis vicariis Lips. 1713. 4.

Oreste, che era stato condannato ad essere il primo; ma ciò gli fu negato. Mentre però Oreste stava per ricevere il colpo del coltello, la sua sorella Ifigenìa sacerdotessa di Diana (1), lo riconobbe, e lo salvò, aiutandolo ad uccider Toante, e a prender la fuga. Quindi Pilade sposò Ifigenìa, e Oreste la sua diletta Ermione, di cui governò gli stati. Finalmente morì per una morsicatura di una vipera (2) verso l' anno 1144, avanti l' era cristiana.

Narra Erodoto lib. I. c. 68 e 69, che gli spartani non poterono rendersi padroni di Tegea, ove era stato sepolto (3), se non dopo aver tolte le ossa di Oreste, ridotte in polvere, che servivano, per dir così, di talisma-

(1) Pitture di Ercolano T. I. Tav. 12. Cabinet de Stosch p. 357. n. 203. Winchelmann monumenti inediti p. 200. notizie sulle antichità di Roma pel 1786. Nov. num. 1. Zoega Bassiril. T. II. Tav. 191. p. 9. Millin Mon. Ant. Ined. T. I. 422.

(2) *Stephanus* apud *Io. Meursium* de regno Lacaedemon. T. V. Thes. *Gronov.* 2231. Orestes a serpente morsus obiit in Arcadiae loco, quem Orestium appellant.

(3) Anonymus in Chron. Alexandr. Olymp. IV. Tegeae Orestis ossa juxta Oraculum ab Lacaedemoniis inventa. Solin. C. V. Priscorum autem morem testantur etiam Orestis suprema, cuius ossa Olym. 59. Tegeae inventa a Spartanis oraculo monitis didicimus implesse longitudinem cubitorum septem. Pausanias in Arcadiae fine. Quae vero via recta Thyream Tegea ducet via, et in vicos regionis Thyreacidis dignum, quod scribatur, habet sepulcrum Orestis Agamennonis filii, ex quo adduxisse ossa virum Spartanum fecerunt Tegeatae. Nostra vero aetate, sepulcrum eius non erat amplius intra muros. V. Meursius de Arcont. Athen. in T. IV. Thes. Gronovii p. 1176. Nic. Cragius de Rep. Lacaedemon. L. IV. in T. VI. *Gronov.* 2672. Orestis ossa Tegaea sunt allata ex oraculo.

no a quella città. Ciò si conferma da Pausania lib. III. c. 3, il quale attesta (1), che furono poi trasferite nella città di Sparta, e sepolte appresso il tempio delle Parche (2), soggiungendo, che neppur gli Ateniesi poterono rendersi padroni dell' isola di Scyros, se non dopo di essersi impadroniti delle ossa di Teseo, in onor del quale fu eretto un magnifico tempio, di cui abbiamo di recente avuto l' incisione, e l' illustrazione di tre nobili fammenti in alto rilievo dal ch. sig. Eduardo Dodwell (3), illustre erede della recondita dottrina del suo insigne bisavo Enrico (4).

Altri però dicono, che Ifigenìa, la quale trasportò seco dal Chersoneso il simulacro di Diana, che ripose nell' Ariccia (5), ivi ancora seppellisse le ceneri di Oreste, che dall'Ariccia furono poi trasferite in Roma, e riposte

(1) In Laconicis Lacaedemoniis etiam est Parcarum fanum, et iuxta id sepulcrum Orestis, Agamennonis filii. Nam e Tegaea deportata Oraculi iussu, Orestis ossa, eo loco sepelierunt.

(2) *Ant. Banier* diss. sur les Parques, dans les mem. des Inscr. T. XI. 21. *Petr. Zornius* de fabula Parcarum ex antiquitatibus Orientalibus, itemque ex Numis illustrata, in Misc. nov. Lips. T. III. p. 1. 33. *Matteo Bandello* Canti XI, e le tre parche. In Guienna nella città d' Agen. 1545. 8.

(3) Alcuni bassirilievi della Grecia descritti, e pubblicati in otto tavole Roma 1812 fol.

(4) Memoirs of Henry Dodwell. Lond. 1713. V. Sa vie, dans les mem. de *Niceron* T. I. 142.

(5) *Emmanuele Lucidi* Mem. Stor. dell' antichissimo municipio dell'Ariccia, e delle sue colonie Genzano, e Nemi, Roma 1796. 4. p. 80. 101.

innanzi il tempio di Saturno, ove giunsero ad acquistare la stessa prerogativa del palladio.

Si sa poi da s. Giustino martire nell'epistola a Zena, che si usava di fare il giuoco (1) di uno, che rappresentasse la persona di Oreste, di statura gigantesca, facendolo camminare sopra de' trampani, con una faccia mostruosa, ed un ventre pieno di stracci, o di paglia, che andasse gridando a gran voce, onde restassero spaventati i fanciulli (2), e le persone semplici, e si desse spasso alle brigate. *Qui clamore ingenti Orestis personam agens, terribilis et maximus, ab insipientibus esse putatur ob pedes ligneos, et ventrem factitium, et vestem peregrinam, et faciem monstruosam.*

§ IV.

Dello scettro di Priamo.

Questo re de' Troiani, figliuolo di Laomedonte, fu condotto nella Grecia con sua sorella Esione, dopo che Ercole s' impadronì della città di Troia; ma fu in appresso riscattato; e perciò detto Priamo, che in greco significa redento. Essendo ritornato, rifabbricò Ilio, e distese i confini del regno

(1) De' Giocolari degli antichi, Menochio Stuore Cent. V. 152

(2) *Ioh. Christi Bruggemann* de Terriculis puerorum: Gottin. 1754. 4.

di Troia, che divenne floridissimo sotto il suo governo. Egli sposò Ecuba, figlia di Cisseo, re di Tracia, dalla quale ebbe 19 figliuoli, e fra gli altri Paride, che rapì Elena. Questo rapimento, come ognun sa, fu la cagione della rovina di Troia, saccheggiata da' greci verso il 1240 avanti l'era cristiana. Quindi Priamo, dopo di aver regnato 52 anni, e di aver veduto a perire tutti i suoi figliuoli pel ferro dei nemici, fu ucciso da Pirro figlio di Achille, ai piedi di un altare, ove si era rifugiato. Giovenale (1) riflettendo all' infausto suo fine, dopo un sì lungo regno, disse, che non gli servì la sua vecchiezza, che per aver tempo di veder tutto in rovina ed in fiamme.

Longa dies igitur quid contulit? omnia vidit
Eversa, et flammis Asiam, ferroque cadentem.

A questo rischio chi dunque mai (2) si cure-

(1) Sat. X. V. 265. p. 245. edit. Lugd. Bat. cum not. var. E però in altro luogo ci fa giustamente avvertire lo stesso poeta Sat. X. L. IV. V. 274., che niuno può chiamarsi felice prima della sua morte.

Et Croesum, quem vox iusti facunda Solonis
Respicere ad longae iussit spatia ultima vitae.

Così anche *Ovidio* dice .... *sed scilicet ultima semper*
Expectanda dies homini, dicique beatum
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.

(2) Giova all' incontro più volte una morte più sollecita, come Cicerone in Bruto c. 96. ben rilevò essere accaduto ad Ortensio. *Fortunatus illius exitus, qui ea non vidit, quum fierent, quae providit futura. Saepe enim inter nos impendentes casus deflevimus, quum belli civilis causas in privatorum cupiditatibus inclusas, pacis spem a publico consilio esse exclusam videremus. Sed illum videtur felicitas ipsius, qua semper est usus, ab eis miseriis, quae consecutae sunt,*

rà più d' invecchiare? Peraltro Tiberio lo chiama felice (1), perchè era giunto a sopravvivere a tutti i suoi; benchè, come avvertì il Sabellico, ciò non fosse vero, per esser mancato, essendo ancora superstiti Ecuba, Eleno, Polidoro, Cassandra e Polissena.

Il suo scettro fu trasportato, e poi religiosamente conservato in Roma. Virgilio nel lib. VII. dell' Eneide v. 246, e 251 fa presentare a Latino per parte di Enea lo scettro e il diadema di Priamo.

Hoc Priami gestamen erat, quum iura vocatis
More daret populis, sceptrumque, sacerque tiaras.

morte vindicasse. Così Tacito 44.6, et 454,5, si rallegrò col suo Agricola dell' opportunità della sua morte, dicendo, *festinate mortis grande solatium tulisse, et evasisse postremum illud tempus, quo Domitianus non iam per intervalla, ac spiramenta temporum, sed continue, et velut uno ictu Remp. exhausit.*

(1) *Svet.* cum not. varior. Trai. ad Rhen. 1690. T. 1. 719 Felicem Priamum vocabat, quod superstes omnium suorum extitisset. Anche *Dione* 58 p. 638. A, oltre *Suida* conferma, che Tiberio Priamum crebro beatum dixit, cuius interitus cum exitio patriae, et regni totius fuisset coniunctus. Così *Seneca* in Troad. n. 144. dice: Felix Priamus, dicite cunctae et n. 156. Felix Priamus, dicimus omnes, e n. 161. Felix Priamus, felix quisquis bello moriens, omnia secum consumpta videt. Ma pure non può negarsi, che uno dei mali, che amareggiano il piacere di una lunga vita, è quello di vedersi mancare sotto gli occhi, una dopo l' altra le persone più care.

Haec data poena, diu viventibus, ut renovata
Semper clade, domus multis in luctibus, inque
Perpetuo moerore, et nigra veste senescant.

Iliadumque labor vestes . . . .
. . . nec sceptra movent Priameia tantum.

§ V.

Del velo d' Ilione.

Questa fu la maggiore delle figliuole di Priamo, che la diede in isposa a Polinnestore re di Tracia, da' quali nacque Deifilo. Priamo frattanto dettele in educazione Polidoro suo fratello, ch' essa riguardò per suo figlio, e come fratello di Deifilo, avendo facilmente ingannato il marito, che essendo ambedue bambini, non seppe distinguere uno dall' altro. Presa Troia, chiedendo i greci da Polinnestore, che uccidesse il figliuolo di Priamo, egli uccise suo figlio in vece di Polidoro. Questi essendo stato informato di tutto dalla madre, si unì con essa contro Polinnestore, e prima lo privò della vista, e poi della vita, come narrano Servio (1), ed Igino (2).

Virgilio (3) fa offerire a Didone da Enea lo scettro e il diadema di Priamo, la collana e la corona di questa principessa col velo di Elena (4).

(1) Ad Aen. I. V. 658.
(2) Fab. 109. 240. 243.
(3) Aen. Lib. I. V. 653.
(4) *Coluthi* Poema de raptu Helenae, cum Q. Calabro, apud Aldum, 8. in H. Stephani poetis graecis heroicis. Paris. 1566. fol. in Mich. Neandri operis aurei T. II. Lips. 1577. 4. in *Iac. Lectii* corpore poetarum graec. Genev. 1606

Praeterea sceptrum, Ilione quod gesserat olim
Maxima natorum Priami, colloque monile
Baccatum, et duplicem gemmis, auroque coronam

Ma come mai potè aver tempo Enea di prendere in Troia tutte queste cose durante l' incendio? Servio avrebbe forse equivocato nell'attribuire questo velo ad Ilione? Se questo poi fosse stato il velo di Elena, come mai poteva poi essere annoverato nel numero delle cose fatali, per la conservazione di Roma, venendo da una donna, che aveva prodotta la rovina di Troia? Ma qual penna può mai registrare

fol. cum notis Ioh. a Lennep. Leovard. 1747. 8. cum *Eobani Hesii* descriptione Urbis Norimbergae. ib 1532. 8., et inter eius poemata. Frf. 1564. 4. in dissertationibus sacris. et literarii argumenti, Valent. Ernest. Loescheri Viteb. 1724 4. p. 313. *Coluto* il rapimento di Elena volgarizzamento di *A. M. Salvini* Fir. 1765. 8. Epithalamium Helenes ex Theocrito, interprete *Eob. Hesso*. Erphurd. 1534. 4 *Gorgiae Leontini* de Helenae laudibus oratio, cum Isocratis. *Alcidamantis*, et *Aristidis* orationibus. Ven. apud Aldum 1513 fol. *Petri la Seine* Homeri Nepenthes, seu de abolendo luctu. Lugd. 1624. 4, et in *Gronov.* Thes. Ant. Graec. T. XI, 1229. *Petri Petiti* Nepenthes Homeri, sive de Helenae medicamento, luctum animique omnem aegritudinem abolente, et aliis quibusdam eadem facultate praeditis diss. ad L. IV. Odyss. Trai. ad Rhen. 1689. 8. *Mich. Lilienthal* de Helena Menelai, eiusque amatoribus observatio, in eiusd. select. Hist. et Liter. contin. Regiom. 1719 8. 127. *Ang. M. Riccii* dissertatio, an quae de Helena Homerus habet, sint fabulosa? in eiusd. diss. Homericis Flor. 1741. 4. T. II. 212. *De Burigny* Difference des traditions sur Helene, et sur la guerre de Troye, dans l' hist. de l' Acad. des Inscr. T. XXIX, 45. Le nozze di Paride, ed Elena rappresentate in un vaso antico del museo di *Tommaso Ienkins*. Roma Gio. Zampel 1775. fol.

quidquid Graecia mendax (1) *audet in historia*?

Conviene pertanto ammettere col signor Falconet, che gli scoliasti ci han conservato delle memorie assai curiose, come appunto son queste, tratte dagli antichi autori, che abbiamo perduto; ma spesso alteratissime, o da loro stessi, o da' loro copisti. Poichè di fatti, malgrado il gran numero de' mss. di Servio, che si sono scoperti in differenti tempi, i dotti non han potuto rimediare alla confusione, che si trova in molti passi di questo commentatore, come avverte Pietro Burmanno nella sua prefazione all' edizione di Virgilio fatta in Amsterdam nel 1736. 4.

§ VI.

Degli ancili.

Nella serie delle *cose fatali* di Roma rammentate da Servio, al numero sesto è annoverato il palladio, di cui più acconciamente parleremo nel seguente paragrafo, trattando ora del settimo ed ultimo pegno, che assicurava la perpetua durata del romano impero. È noto ad ognuno, che, mentre regnava Numa Pompilio, si divulgò, che era caduto portentosamente dal cielo uno scudo, reciso dall' uno e l' altro lato, e perciò chiamato

(1) *Iuvenal.* Sat. X. V. 174.

ancile (1), coll' avviso degli aruspici (2), che l'impero romano si sarebbe conservato, finchè si sarebbe custodito in Roma. Pertanto l' accorto Numa (3) comandò, che se ne facessero altri undici della stessa forma, fra i quali fosse mischiato il celeste, perchè da niuno potesse riconoscersi, e portarsi via (4). Ne fu commesso il lavoro all' artefice Mamurio Veturio (5), il quale soltanto richiese in com-

(1) *Io. Dan. Rami* de ancilibus romanorum, eorumque custodibus Saliis exercitatio philologica. Haufniae 1706 4. *Ioh. Andr. Badeni* diss. de secretis quibusdam imperii Romani pignoribus, potissimum ancilibus Viteb. 1739. 4. *Montfaucon* Monum. II. 33. IV. 47. 52. 59. V. 252. *Aldus Manutius* de parma, clypeo, scuto, pelta, ancile, in eius quaesitis per epistolas, et in Thes. Sallengrii T. I. 817. *Il gesuita Gio. Batt. Noceti* seguendo lo stile depravato del suo tempo, intitolò un suo libro contro le pasquinate, coeleste ancile, sive scutum veritatis. Paris. 1653. Lyon 2664 *Marini* Arvali 63, IV, 242, 596, 597. *Millin* Galer. Mythol. T. I. p. 35. 151.

(2) *Dionysius* II. 130. Quum aruspices respondissent, illic fore Urbis imperium, ubi illud fuisset, diligentia Numae, ne quandoque ab hostibus posset auferri, multa similia facta sunt, et in templo Martis locata. V. *Simone Peratti* diss. sopra l' Aruspicina T. I. diss. Corton. 43.

(3) *Plutarch.* p. 68. De hac mira tradunt praedicasse regem ex Egeria se, et musis accepisse, esse ancile id ad salutem Urbis missum, et servandum cum XI. aliis, quae pari figura, amplitudine, et forma facienda erant, ne quis fur commode propter similitudinem intervertere coeleste valeret.

(4) *Serv. Aen.* L. V. 188. Ne aliquando posset auferri, aut ab hoste cognosci, per Mamurium fabrum multa similia fecerunt, cui et diem consecrarunt, quo peltam virgis feriunt ad artis similitudinem.

(5) Festus, Mamurii Veturii nomen frequenter in cantibus Romani frequentabant hac de causa. Numa Pompilio

penso (1), che i sacerdoti salii (2) cantassero il suo nome ne' loro inni (3), allorchè giravano per la città con questi scudi, chiamati da un' antica iscrizione (4), e da Verrio Flacco, *arma annalia* (5), poichè ogni anno nel mese di marzo li portavano appesi al collo, saltando, e cantando, e massime ai 19, in cui facevano de' salti (6) nel comizio, alla pre-

regnante, e coelo cecidisse fertur ancile, idest scutum breve, quod ideo sic appellatum est, quia ex utroque latere erat recisum, ut summum, infimumque eius latus medio pateret: unaque edita vox est, omnium potentissimam fore civitatem, quamdiu id in ea mansisset. Itaque facta sunt eiusdem generis plura, quibus id misceretur, ne internosci coeleste posset. Probatum est opus Mamurii Veturii, qui praemii loco petiit, ut suum nomen Salii inter carmina canerent.

(1) Ovidius Fast. III. 389.

Tunc sic Mamurius; merces mihi gloria detur,
Nominaque extremo carmine nostra sonent.
Inde sacerdotes operi promissa vetusto
Praemia persolvunt, Mamuriumque canunt.

(2) *Tob. Gutberlethi* de Saliis Martis sacerdotibus apud romanos liber singularis, inter eiusd. opuscula p. 1. Franeker 1704. 8. et in *Ioh. Poleni* supplem. Thes. V. 685. *Nich. Reich.* dissertatio de Saliis. Hauniae 1737. 4.

(3) *Chpt. Lud. Crollii* dissertatio de Saliaribus carminibus Viteb. 1732. 8 *Brisson* de Form. L. 1. c. 1820. *Scaliger* in *Varr.* dal L. 82. 83. *Casaubon.* in *Athen.* L. VI. c. 14. ove tratta dell' uso di lodare in questi carmi gli eroi vivi e morti tra greci e romani. *Gio. Cristof. Amaduzzi* illustrazione di alcune antiche dipinture, esprimenti un Epulo Saliare, trovate al Laterano Roma 1783. fol.

(4) *Nardini* Roma ant. III. 1053.

(5) Fastornm Ann. Romae reliquiae p. 21.

(6) Mons. *Foggini* parlando di questi balli, illustra le antiche voci Saliari *amptruare, e redamptuare,* \ *ab co, quod Salii circum aras deorum saltationem inirent* \, *ter pede*

senza de' pontefici, e del tribuno da' celeri. Allora dicevasi, che si movevano gli ancili. Questa cerimonia durava per trenta giorni, nell' ultimo de' quali celebravansi *festa Mamuralia* (1). Quindi nuovamente si riportavano ora nel tempio di Marte Quirino (2), ove si custodivano, presso al vico della stesso Mamurio, che vi aveva una statua di piombo, ove ora sta la chiesa di s. Susanna (3); ed ora nell'altro tempio di Marte Gradivo nel Palatino (4) dove ancora custodivasi l'antico lituo augurale, o pastorale di Romolo (5), chiamato clava

quatientes humum, *quasi ampiriare o ampiruare*, coll' *u*, in vece dell' *i*, all' antica.

(1) Monsignor *Gaet. Marini* Frati Arvali p. 605.

(2) De Sacrario *Martis Quirini* in T. 1. de secretariis ethnicorum p. 18.

(3) Acta s. Susannae apud *Baron.* an. 294. *Surium* XI Aug. p. 99, et *Guil. Cuper.* in T. II. Martii *Bolland.* 631

(4) De Sacrario *Martis Gradivi* in Palatino in T. I. de Secretariis p. 61.

(5) *Val. Max.* L. I. c. 8. *Deusto Saliorum sacrario nihil in eo praeter lituum Romuli integrum repertum est* *Plut.* *in vita Romuli p.* 31. *In moliendo, et purgando loco reperiunt sub magno cumulo cineris Romuli baculum quo uti ad auspicia solitus erat. Is altera extremitate inflexus est, lituum vocant. Huius in coeli regionibus describendis usus est auspicantibus, ad quod ille augurandi peritissimus illum habuerat. I. B. de la Courne de Saint Palayè* remarques sur la vie de Romulus, écrite par Plutarque, dans l' hist. de l' acad. des Inscr. T. IV. 108 *Virgilio Malvezzi* il Romulo di nuovo ristampato, e corretto Ven. 1635. 12. Romanorum primo, imperiique conditore Regiom. 1668. 4. *Georg. Christ. Gebaveri* Romulus variis observationibus illustratus Lips. 1719. 4. È veramente ridicola la cagione addotta da Giacomo Lauro de Ant. Urb splend. P. II. p. 16 della sua conservazione. *Inventus est*

da Verrio Flacco (1), che rimase illeso dal fuoco. Servio a quell' emistichio di Virgilio Aen. VIII. v. 3. *utique impulit arma*, ci scuopre il costume, che, chi doveva intraprendere la cura della guerra, soleva entrare nel sacrario di Marte, ove prima scuoteva gli ancili, e poi l' asta del nume, dicendo *Mars vigila.*

Se poi talvolta accadeva, che gli ancili spontaneamente si movessero (2), come più d' una volta intervenne, ciò riguardavasi per un prodigio, che presagiva una guerra imminente, come insegnano Giulio Obsequente (3), e L. Floro (4).

§ VII.

Del palladio.

Benchè così si chiamasse qualunque picciolo simulacro di Pallade, pure per eccellenza si attribuisce questo titolo a quello, che,

lituus incombustus, ac integer, a daemone quidem praeservatus, ut nefariam augurandi disciplinam, quae impie lituo fiebat, romanis miseris suaderet.

(1) Fast. an. Rom. cum notis *Foggini* p. 33. Dopo la festa del Tubilustrio alli 23. dice LVTATIVS QVIDEM CLAVAM EAM AIT ESSE IN RVINA PALATII INCENSI A GALLIS REPERTAM QVA ROMVLVS VRBEM INAVGVRAVERAT.

(2) *Bulengerus* L. IV c. 63. de prodigiis, de hastis Martiis, et ancilibus motis, et in T. V. Thes. *Graevii* 514.

(3) De prodigiis n. 104.

(4) Epit. lib. 68. *Pitiscus* in lexico Ant. Rom.

regnando Ilo avo di Priamo, dicevasi, che fosse caduto dal cielo in Ilio, mente da Dardano vi si fabbricava il suo tempio, dove da se stesso si scelse il suo sito, entro cui si adattò. La qual cosa essendo sembrata maravigliosa, l' oracolo di Apollo, che ne fu consultato, rispose, che quella città si sarebbe conservata, finchè quel prodigioso simulacro fosse restato entro le sue mura. Pertanto essendosi saputo da Pirro, per mezzo del vate Eleno, figliuolo di Priamo, che Troia non si sarebbe mai espugnata, finchè non ne fosse stato tolto anche il palladio, ne fu dato l' incarico ad Ulisse (1), ed a Diomede, affinchè per i cunicoli s' introducessero nella rocca, per rapire questo fatal simulacro. Avendo poi felicemente eseguito l' ardito loro progetto, di cui poscia entrambi si contrastaron la gloria, attribuendolo il primo alla sua destrezza, ed il secondo al suo valore, nell' averlo tolto dalle mani della sacerdotessa Teana, moglie di Antenore, ed avendo spogliata la città del suo nume tutelare di Pallade, giunsero finalmente al loro intento (2).

(1) *Hemming Forelii* diss. continens praecognita in vitam Ulyxis Upsal. 307. 8.

(2) *Dictys* Cretensis de bello Troiano libri VI. *Dares* Phrygius de excidio Troiae liber. *Thomae Wopkensis* adversaria critica in *Dictyn* Cretensem, seu potius *Q. Septimiam* de bello Troiano in misc. observ. novis in auctores 1741. T. II. p. 1. *Io. Iac. de Brincken* programma de *Darete* Phrygio. Lunaeb. 1736. 4. *Q. Calabri* derelictorum ab *Homero* lib. XIV cum *Thryphiodoro*, et *Colutho*. *Loedescherus* de *Coluthi* patria, vita, et scriptis, in lectionibus

Silio Italico lo dice poi consegnato da Dio-

Coluthianis, eiusdem Stromateo insertis. Viteb. 1724. 4. *Raph. Fabretti* explicatio veteris tabellae anaglyphae, *Homeri* Iliadem, atque ex *Stesichoro*, *Aretino*, et *Lesche*, *Ilii* excidium continentis, in eiusd. Syntagm. de *Columna Traiani*. Romae 1690. fol. 315. Bellum, et excidium Troianum ex antiquitatum reliquiis, tabula praesertim, quam *R. Fabrettus* edidit, Iliaca delineatum, et adiecto in calce commentario illustratum a *Laur. Begero*. Berol. per Ulr. Liehpertum 1699. 4. commentarius in tabulam veterem Capitolinam *Homeri* Iliadem, et *Ilii* excidium repraesentantem. fol. Mus. Capitol. T. IV. pag. 68. *Millin* galerie mythologique T. II. pag. 72. *Guido Giudice* dalle *Colonne* storia della guerra di Troia. Ven. Ant. d' Alessandria 1481. fol. *Guidonis* de *columna* historia Troiana. Argentin. 1489 fol. *Ioach. Romero de Cepeda* La antiqua, memorable, y sangrienta destruycion de Troya. En Toledo 1583. 8 *Troiano*, il qual tratta la destruttione de Troia per amor di Helena greca, la quale fu tolta da Paris Troiano al re Menelao, e come per tal destruttione fu edificata Roma, Padova, e Verona, e molte altre citade in Italia, per Enea Troiano, in venti canti. Ven. per Lucio Spineda 1615. 8. *Berar. Rud. Roth.* exercitatio hist. de bello Traiano. Ienae 1674. *Io. Columbi* diss. de Troia capta. Vpsal. 1679. 8. *Etienne Fourmont* du sentiment ordinaire sur la durée du liege de Troye, dans les mem. de l' Ac. des inscr. T. III. 76. *Ant. Banier* diss. sur la durée de siege de Troye, ib. T. IX. 42. et in mytholog. expliquè par l' hist. L. V. et VI. *Israelis I. Nisselii* diss. de veritate excidii Troiani, contra *Dionem Chrysostomum* Vpsal. 1724. 8. *Corn. Sieben* Sermo accademicus pro Troia capta oppositus *D. Chrys.* orationi Lugd. Bat. 1727. *Niccolò Capasso* ragionamento dell' incendio e presa di Troia, nella miscell. di varie operette Ven. 1744. 12. T. VIII. 401. *Alphons. de Vignoles* chronol. de l' hist. sainte T. II. 804. *Nic. Gedoyn* Description de deux tableaux de *Polignote*, tirée de Pausanias, dans les mem. de l'acad. des inscr. T. VI. *Aless. Pope* del campo di battaglia sotto Troia. *Roberto Wood* Comparazione dello stato attuale della Troade collo stato del tempo di Omero. *Boscovich* Descrizione delle rovine di Troia, nel T. III. della bibl. di

mede ad Enea (1), il quale, unitamente al

St. Letter. 818. *Le Chevalier* voyage de la Troade, ou tableau de la plain de Troye dans son état actuel, Gotting. Madrid, Paris 1799, e in Altenburg und' Erfurt 1800. 8 ove è stata aggiunta una lettera eruditissima del mio rispettabile amico sig. Gio. Dav. Akerblad, sopra lo stato attuale di Troia, da lui molto più diligentemente visitata due volte, dopo il Le Chevalier

(1) Ognuno conosce le medaglie con Enea, chiamato Penatigero da Ovidio Metam. XV. 450, che porta Anchise sulle spalle, col palladio nella destra, e col fanciullo Iulo nella sinistra. V. *Henr. Cocceius* de evocatione sacrorum. Frf. ad Viadr. 1711. p. 4. 9, et in eiusd. Exerc. curios. T. I. 364. II. Io. 986. *Guil. Bergerus* de evocatione Deorum ex oppidis obsessis. Vitemb. 1711, et 1714. *Iac. Frid. Luedecke* de eodem argumento. ibid. 1715. Questo soggetto espresso in varie terre cotte antiche, e in un arazzo col disegno di Raffaele, fu descritto con un epigramma da *Gio. Mich. Silos* nella Pinacoteca romana, ib.1673. 8, ed a tutti è noto il famoso gruppo fatto in età di soli 15 anni dal *Bernini* pel card. *Scipione Borghese*, descritto da *F.l. Baldinucci*, e da *Dom. Bernini* nella sua vita p. 18. e nelle descrizioni della villa Borghese di *Gio. Manilli* 69. di *Dom. Montelatici* 238, di *Ludovico Leporeo*, e di *Andrea Brigenzio*, il primo de' quali lo ha lodato con questa sestina p. 74.

Sottratto già da le nemiche squadre
Da l' incendio di Troia, e casi rei
Enea pietoso porta in collo il padre,
Stretti in mano tenente i patrii dei;
Degna pietà d' eroica tromba in vero
Del Mantoano, e del Meonio Omero!

Il secondo poi lodollo con questi esametri.

. . . . *Sculptorem, dux o clarissime Teucrum,*
Tu simul Ausonium celebras, dum moenibus igne
Absumptis Troiae, sacra, ambustosque Penates
Colligis, atque humeris longaeva aetate parentem
Insigni pietate rapis, dum parvus eunti
Passibus haud aequis haeret, matremque Creusam
Ingemit ereptam Romanae semina gentis.
Ascanius V. le sculture del palazzo nella villa Bor-

suo compagno Naute (1), con i dei Penati (2) lo portò in Italia (3), e lo depositò nell' antico Laurento (4), ora Tor Paterno, nella città Lavinia, d' onde fu trasferito in Alba Longa (5) da Ascanio, e poscia in Roma da Nu-

ghese, detta Pinciana brevemente descritte. Roma Pagliarini 1796 a Par. II. 4. 3.

(1) *Servius* ad Aen. II. 166. *Quum Diomedes raptum palladium sibi non esse aptum intelligeret, illud Aeneae transeunti obtulit; sed quum se ille, capite velato, sacrificans convertisset, Nautes quidam simulacrum accepit. Quare Minervae sacra non Iulia gens habuit, sed Natia.*

(2) *Freinshemius* in *Valer. Max.* 45. et in *L. Floro* T. I. 25. Dan. Gerdesius diss. de vocum Laris et Penatum ethymologia, eorumque cum privatorum, tum publicorum origine, dans l' hist. de la Rep. des lettres T. XV. 84. *B. Ainswotsk* diss. de Penatibus, et Laribus, in eiusdem monumentis Kempianis P. I. 46. Lond. 1720. *Baudelot* de l'utilité des voyages T. I. Passeri de Laribus etruscorum in T. III. picturae etrusc. in vasculis. Romae 1767. fol. *Mons. Caetano Marini* de' lari augusti, e ministri de' vici, nei monumen. inediti del ch. *Guattani* 1786. Nov. e Dec. nei *Frati Arvali* 120. 169. nel T. IV. del Museo Pio Clem. 93, e nella miscell. del ch. avv. Fea 114.

(3) Accademie di Benedetto XIV. 1740. della venuta di Enea in Italia 62.

(4) Dionys. Hal. L. I. 45. p. 35. *Tunc autem Troiani, qui post captum Ilium cum Aenea ex urbe profugerat, appulerunt Laurentum, quod in littore Aborigenum ad mare Tyrrenum, non procul ad Tiberis ostio, situm erat. Et c. 53. p. 42. Tandem ad Italiae Laurentum pervenerunt. Hic inventa errorum fine, castrametati sunt.*

(5) *Dion. Hal.* L. I. c. 57. p. 45. *Quumque Troianis imperasset, ut in collem castra moverent, in praestantissima collis parte, deorum simulacra collocavit.* Iuv. Sat. IV V. 61. L. I. *Ignem troianum, et Vestam colit Alba minorem. Valer. Max.* L. I. c. 8. n. 7. *Ios. Roch. Vulpii* vetus Latium de Albanis T. VII. 1733. Sacrarium Penatum Albanorum, et Laviniensium, in T. I. de Secretariis 87.

ma (1); ovvero da Lavinia, come scrive Varrone, direttamente in Roma, ove fu collocato nel tempio di Vesta (2). Ivi si custodiva nel suo più intimo recesso; s' incensava dalle vestali, coperte dal suffibolo (3), come vedesi nelle medaglie di Faustina, e di Lucilla, col simpulo, e coll' acerra; nè mai si faceva vedere ad alcuno, come ci assicura Lucano (4),

. . . . *nullique adspecta suorum*
Pallas in abstruso, pignus memorabile, templo,

Gio. Ant. Riccy Mem. Stor. dell' antichissima città di Alba Longa, e dell' Albano moderno Roma 1707. 4. p. 14.

(1) *L. Florus* cum not. var. Amst. 1702. p. 24 in Numa *Ille ancilia, atque palladium, secreta quaedam imperii pignora, Ianumque geminum, fidem pacis, ac belli in primis focum Vestae virginibus colendum dedit, ut ad simulacrum caelestium siderum custos imperii flamma vigilaret.* V. *Girol. Magagnati* le vite di Romulo, di Numa Pompilio primi re di Roma in terza rima. Ven. per Ant. Pinetti 1614, e Pietro Farri 1616. 18. *Ant. Costa* Vida de Numa Pompilio, escritta por el testo de Plutarco, y ponderado con discursos. En Caragoga 1667. 8 *Ioh. Ger. Arnholdi* diss. hist. polit. de Numa Pompilio II romanorum rege. Durlaci 1670. 4. *Geor. Chr. Gebaveri* Numa Pompilius observationibus varii generis illustratus Lips. 1719. 4 et in eius exercit. acad. num. 2. *Christ. Gottl. Iccheri* diss. de libris Numae Pompilii combustis. Lips. 1755. 4. *Iac. Meyeri* diss. vitae, gestorumque Numae Pompilii. Basil. 1765. 8 Iob de Florian Numa Pompilius, second roi de Rome. A Paris 1786. 1787. *Cristoforo Boccella* il Numa Pompilio del *Florian* tradotto in italiano Fir. 1792. 4.

(2) V. p. 20.

(3) *Fest.* e *Varr.* L. 5. del lat. in Opeconsiva. *Pompeo Sarnelli*, quali erano i sacrifizi, che facevano le vestali? lett. eccl. T. X. 60.

(4) IX. 993.

fuori che alla prima, e più anziana delle vestali, come insegna lo stesso poeta.

Vestalemque chorum ducit vittata sacerdos,
Troianam soli cui fas vidisse Minervam.

Il sommo pontefice L. Metello dell' illustre famiglia de' Ceciliani, che dopo la prima guerra punica, col corteggio di tredici generali soggiogati, e di settanta elefanti, fece il suo magnifico trionfo, descritto da L. Floro (1), essendo andato a diporto fuori della città, verso il Tuscolo (2), fu inaspettatamente molestato da due corvi importuni, che più volte gracchiandogli (3), e rombandogli intorno, lo per-

(1) Epit. rer. Rom. cum not. var. Amst. 1702. L. 2. c 1 n. 28. p. 165. *Gruter* p. 337. n. 9.

(2) *Valerius Maximus* cum not. var. Lugd. Bat: 1670. p. 44. *Quum Metellus Pont. Max. Tusculanum peteret, corvi duo in os eius adversum veluti iter impedientes advolaverant: vixque extuderunt, ut domum rediret. Insequente noctu, aedes Vestae arsit, quo incendio Metellus inter ipsos ignes raptum palladium incolumen servavit.*

(3) *Gio. Villani* 12. 66. 3. Apparvono sopra le dette osti due gran corbi, gridando e gracchiando. Ma il *Varchi* rim. past. dice. *Sentendo Napa il crocitar d'un corbo, lasciò tutta smarrita andar la freccia.* Così il *Pass.* 43. lascì alle rane il gracidare, e ai corvi il grocidare. L' han preso da *Festo*, da cui si chiama crocatio la voce del corvo, e da *Apuleio* in Florid. n. 23. corvus, ut se vocalem probaret, crocire adorsus. Quindi dal *Perotto* ep. 81 si derivò crocitus da crocio, croco, o crocito, da cui provengono crocatio, e crocitatio. Anche il *Sipontino*, appoggiato all' autorità di *Norico*, che c. 1. n. 218. insegna, crocitum propriam corvorum vocem esse, legge crocibat nell' Aulularia di *Plauto* 4. 3. 2., che altri leggono, *non temere est. quod corvus cantet mihi nunc ab laeva manu, simul radebat pedibus terram, et voce crocitabat sua.* Ma l' incerto autore carm. de Philom. v. 28 dice, *et crocitat corvus, graculus at frigulat.*

cossero nel viso con le fosche loro ali. Egli conoscendo il mal augurio (1), ritornò subito nella città, ove nella notte consecutiva vide con sorpresa ed orrore andare in fiamme il sacro tempio di Vesta. Animato da un santo zelo, senza curare il manifesto suo pericolo, si lanciò intrepidamente in mezzo al fuoco (2) per salvare

V. *Christ. Franc. Paullini* de corvo, crocitatu omnes horas indicante. Misc. Ac. Nat. Curios. Dec. 3. 8. 3. 1695, et 1696 p. 315. *Marcus Gerbez* crocitatus corvorum . interitus iumentorum praesagus. ibid. Dec. 2. 4. 9. 1690 p. 91 lexicon vocum, quae a brutis animantibus emittuntur, opera, et studio *Vincentii Cavallucci* Paris 1790. v. p. 29.

(1) *Io. W. Kaalund* de divinandi arte apud Romanos Hauniae 1733. 4. *Menochio* del corvo mandato fuori dall' arca di Noè, e per qual cagione non ritornasse all' arca, e di alcune particolarità circa di quest' uccello. Stuore Cent. XII. 237

(2) *Ovidius* cum not. var. Lugd. Bat. 1670 T. III fastor. lib. VI p. 337.

Heu quantum timuere patres, quo tempore Vesta
Arsit, et est adytis obruta pene suis!
Flagrabant sancti sceleratis ignibus ignes,
Mixtaque erat flammae flamma profana piae.
Attonitae flebant demisso crine ministrae,
Abstulerat vires corporis ipse timor.
Provolat in medium, et magna . succurrite, voce,
Non est auxilium flere, Metellus ait,
Pignora virgineis fatalia tollite palmis;
Non ea sunt voto, sed rapienda manu.
Me miserum! dubitatis, ait? dubitare videtur,
Et pavidus posito procubuisse genu.
Haurit aquas, tollensque manus, ignoscite, dixit,
Sacra, vir intrabo, non adeunda viro.
Si scelus est, in me commissi poena redundet.
Sit capitis damno Roma soluta mei.
Dixit, et irrupit; factum Deo rapta probavit,
Pontificisque sui munere tuta fuit.

il palladio, che gli riuscì di sottrar dall' incendio (1), ma non senza il suo sacrifizio, avendovi perduto miseramente la vista (2), assai più sfortunato di Diomede (3), che fu da Minerva medica prodigiosamente guarito dalla contratta caligine negli occhi, come attesta Pausania (4), allorchè con Ulisse lo rapì dalla cittadella di Troia; come prima n' era stato sanato anche Ilo, rimasto pur egli cieco, per aver preservato lo stesso palladio da un altro incendio, come narra Dercillo presso Plutarco in Parallel. Ma in ricompensa di questa sua coraggiosa azione, gli fu accordato lo straordinario privilegio di poter andare in cocchio (5) in senato, come ci attestano Plinio (6), Li-

Nunc bene lucetis sacrae sub Caesare flammae,
Ignis in Iliacis nunc erit, estque foris,
Nullaque dicetur vittas temerasse sacerdos,
Hoc duce, nec viva defodietur humo.

(1) *Herodian.* l. 14. 46. *Vestae templum conflagravit, sicut palladium quoque conspiceretur, quod in primis colunt, atque in arcano habent Romani, Troia, ut perhibent, adductum, ac tum primum, postquam in Italiam devenit, conspectum ab hominibus. Quique raptum ad vestales virgines, media sacra via, in aulam imperatoris transtulerunt.*

(2) Arystides Mylesius in reb. Ital.

(3) *Gori* Inscript. CXXIX. T. III.

(4) In Corinth. lib. II. c. 24.

(5) *Schefferus* de re vehicul. L. I. c. IV.

(6) Lib. VII. c. 43. Tribuit ei P. R. quod nunquam aliis ab condito aevo, ut, quoties in senatum iret, curru veheretur ad curiam. Magnum, et sublime; sed pro oculis datum.

vio (1), e Giovenale (2), oltre una iscrizione riferita da Grutero (3).

Erodiano (4) ci conferma il racconto, già sentito da Elio Lampridio (5), che questo palladio, di cui più altre cose possono vedersi presso Gio. Giorgio Roesero (6), Giusto Goffredo Rabenero (7), Giorgio Westherolt (8), Abramo Ortelio (9), e il Montfaucon (10), essendovi sempre stata gran differenza di opinioni, in fatto di antichità, che tralascio per brevità, fu trasportato da Elagabalo nel tempio del dio dello stesso suo nome.

(1) L. XIX.

(2) Sat. III.

(3) P. 537. n. 9. *Morcelli* de stylo Inscr. latin. 163.

(4) Palladis simulacrum, quod occultum romani, neminique videndum colunt, Elagabalus in cubiculum suum transtulit, immotumque ad eam diem, ex quo Ilio avectum fuerat (praeter quam quum templum conflagravit) ipse amovit sedibus, eamque deam sui dei coniugem in aulam imperatoriam.

(5) *In Anton. Heliogab.* T. I. 802. Signum, quod palladium esse credebat, abstulit, et auro vinctum in sui dei templo locavit.

(6) Diss. historica de Palladio. Francof. ad Viadr. 1638. 4.

(7) Programma de Palladio in eiusd. amoenit. histor. philos. Lips. 1695. 8 p. 235.

(8) Dissertationes duae de Palladio. Hauniae 1726. 4.

(9) In deorum, dearumque cap. Lib. II. in T. VII Thes. *Gronov.* 203.

(10) Antiq. expliquée T. V. 333. da *Gio. Samblancato* secondo il depravato stile de' suoi tempi, fu intitolato un suo libro Galliae Palladium, Dionysius Areopagita. Tolosae 1642. 8., e dal *P. Ludovico Marracci*, una orazione, tenuta in templo d. Eustachii pro studiorum renovatione in almae Urbis archigymnasio, Minervae Romanae Palladium Romae 1659. 8.

Nella falda del Palatino, che corrisponde all' arco di Tito, quasi in faccia al portone laterale degli orti Farnesiani, vi è una chiesuola, con un'altare, rifatta dal prefetto di Roma Taddeo Barberini, e da Urbano VIII nell' anno 1624; e perciò è di ius patronato di questa famiglia, che vi aveva un baliaggio della religione di Malta, che il card. Francesco Barberini fu il primo a godere. Si dice corrottamente s. Sebastiano in Pallara, e in Paliaria (1), per la tradizione, che qui siasi lunga-

(1) Fuori della porta del cortile che sta avanti la chiesa, sotto l'immagine del s. martire, si legge questa iscrizione

MDCXXXVII.
SANCTO SEBASTIANO
CHRISTI MILITI ET MARTYRI
ECCLESIAE DEFENSORI
IN HIPPODROMO PALATII
FVSTIBVS AD NECEM VSQVE CAESO
S

Fu dedicato a s. Sebastiano, perchè qui fu con le verghe battuto, e rese lo spirito a Dio nell' ippodromo del palazzo imperiale, di cui ancora si veggono i vestigi presso la chiesa. Dopo il suo martirio, i soldati presero di notte il suo corpo, e lo gittarono nella cloaca massima. Essendo poi il s. martire apparso in sogno a s. Lucina, le disse, che andasse a prenderlo alla chiavica prossima al circo, ove l' avrebbe trovato pendente da un' uncino, a cui era rimasto attaccato all' orlo della chiavica. Quindi sapendosi che il santo martire dopo la sua morte, fu gettato in una chiavica, ed essendo stata fabbricata una chiesa di s. Sebastiano vicino alla chiavica di s. Andrea della Valle, facilmente fu creduto esser quella, in cui fu ritrovato da Lucina, senza riflettere, che ciò seguì nella cloaca massima vicino al cerchio, avendo preso il volgo per cerchio il prossimo teatro di Pompeo, come di forma circolare, ovvero il circo agonale poco lontano, come avverte il *Martinelli* nelle notizie concernenti la testa di s. Sebastiano

mente conservato il palladio (1), supponendosi, che ivi sia stato il tempio surriferito di Elagabalo, ove fu trasportato, qualora non voglia ammettersi la congettura del Venuti, che fa derivare questa denominazione da *Palatium*.

Siccome però per preservarlo più facilmente da ogni furto, n' erano state formate molte altre copie consimili, fra le quali fu mischiato, e confuso, come abbiam già veduto essersi fatto degli ancili; così neppur si sapeva con sicurezza, se Elagabalo avesse realmente tolto dal tempio di Vesta il vero

martire, che si custodisce nella chiesa de' santi Quattro Coronati. Roma 1757. 4. Questo tempio è stato anche chiamato di santa Maria, e de' santi Sebastiano e Zotico; ed in questo stesso sito, oltre una collegiata vi è stato un famoso monastero pure detto in Pallara, dato ai Cassinensi da Alessandro II, in vece del monastero di s. Croce in Gerusalemme. Quivi nel 1118 Gelasio II. fu creato pontefice, nel 1352 fu la residenza del grande abate di Monte Cassino, detto per antonomasia l' abate degli abati. *Panvin.* de VII. Eccl. 214. *Ciaccon.* p. 229. *Aug. Lubin* Abbatiarum Italiae brevis notitia. Romae 1693. p. 240. 343. *Crescimbeni* Ist. di S. M. in Cosmedin, di s. Bastiano in Palladio 391. Il quadro dell' altare col martirio di s. Sebastiano fra due colonne di breccia incarnata, è del Camassei Di sopra all' altare il Cristo morto con molte figure a fresco, è opera di buona maniera. Le altre sono del cav. Gagliardi. Quelle nella volta sono assai inferiori. Dietro l' altare vi resta ancora una piccola tribuna antica tutta dipinta con figure di santi, di maniera barbara.

(1) *Albertinus* de mirabil. Urbis Lugd. 1520. p. 19. *In parte palatii versus Septentrionem, fuit locus Palladii cui insignes extant ruinae cum marmoreis portis dirutis quem locum nunc Pallariam pro Palladium, corrupte appellant, in quo loco est eccl. S. M. in Pallaria.*

palladio. Ma ciò, che è molto più singolare, neppure si è mai ben deciso fra gli scrittori, se fosse di legno, di marmo, o di bronzo, e in qual forma fosse rappresentato; poichè Pallade nelle antiche medaglie greche e romane (1) è effigiata in diverse maniere, secondo i rispettivi simulacri de' suoi templi, ed il Bellori (2) riporta i bassirilievi del foro Palladio (3), colle immagini di Pallade inerme. Ognun sa, che i più antichi simulacri erano semplici pietre quadrate, alle quali poi furono aggiunte la testa e le braccia (4). Di fatti così sembra espresso il palladio in un' ara capitolina, spiegata dal canonico Foggini (5). Ma Apollodoro (6) lo ha descritto co' piedi ancora, congiunti uno con l' altro, in atto di camminare spontaneamente, coll' asta nella destra, e col

(1) *Fontenù* sur une médaille de Minerve Iliade, dans l' hist. de l' acad. des Inscr. T. V.

(2) Admiranda tab. 37. 38. 39.

(3) *Nardini* Rom. Ant. I. 380. *Montfaucon* Diar. Ital. 205. *Ficoroni* vestigia di Roma ant. 100. *Winchelmann* St. dell' arte III. 597.

(4) *Ioh. Gottl. Bidermanni* de divino lapidum cultu commentatio, in eiusd. otiis litter. P. I. p. 314. Lips. 1751. 8. *Gius. Luigi Traversari* diss. sull' origine dell' antica idolatria, e sulla forma de' primi idolatrici simulacri. Faenza 1788. 8. *Winchelmann* Stor. dell' arte III., 568. Monum. ined. T. p. X. e l' eruditissimo sig. ab. Sebastiano Ciampi nel breve prospetto dell' origine della statuaria, delle varie materie in diversi tempi adoperate per le statue degli dei, e degli uomini nel T. XV. del giornale della collezione di opuscoli scientifici e letterari. Fir. per Franc. Daddi p. 23.

(5) Tom. IV. Mus. Capit. Tav. XIV.

(6) Bibl. l. 3. p. 20.

fuso, e la rocca nella sinistra (1); e Dioscoride lo ha rappresentato in mano a Diomede con linee rette, che formano le pieghe dei vestimenti, e con lo scudo rotondo nella destra, e coll' asta nella sinistra, come si vede presso il Bracci (2), e negli altri due suoi intagli di Diomede, di Gneo (3), e di Felice Calpurnio (4). Le medaglie della famiglia Giulia (5), il de Biè (6), ed il Pedrusi (7) rappresentano la figura di Pallade con l' asta, e con lo scudo con qualche piccola varietà. L' Eckel (8) ravvisò in qualche medaglia una face nella sinistra della dea (9). Paolo Alessandro Maffei nell' illustrazione della Minerva sedente della galleria Giustiniani pag. 15 opinò, che anche il palladio fosse sedente, appoggiandosi ad Eustazio, il quale dice (10), che

(1) *Pitiscus* in lexico antiq. Rom. in Palladium.

(2) Memorie degli antichi incisori di gemme T. II. Tav. LXI.

(3) Ivi T. I. T. 1.

(4) Ivi T. II. T. LXXV.

(5) *Morelli* Thes. Fam. Rom. T. XX. num. 6.

(6) Icones Numism. cum dial. *Ant. Augustini* Tab. 25. num. 15. Tab. 28. num. 14. Tab. 30 num. 24. Tab. 32. num. IV. Tab. 40 n. 6. Tab. 48. n. 22.

(7) Cesari del museo Farnes. T. VI. Tab. 9. n. 8. Tab. 18 num. 18.

(8) Doctrina Nummor. T. II. 484.

(9) Queste varietà sono egregiamente rilevate nell' eruditissima dissertazione del s. g. cav. *Millin*, sur les pierres gravées, qui repraesentent l' enlevement du Palladium da lui recitata nell' accademia di Torino, nell' ultimo volume delle di cui memorie, nel 1812 è stata poi pubblicata. Ivi se ne produce una dozzina, non ancor conosciuta.

(10) Lib. I. in Hom.

seggono i simulacri di Pallade nella Focea, in Marsiglia ed in Roma, ed a quei versi di Virgilio (1) . . . . *terque ipsa solo* (mirabile dictu) *emicuit, parmamque ferens, hastamque trementem.* Ma come ben riflettono gli eruditissimi miei amici sigg. Filippo Visconti, e Giuseppe Guattani (2), il muoversi e il levarsi dal suolo, non è lo stesso, che alzarsi da sedere; e ancorchè possa accordarsi, che ne abbia esistito qualcuna sedente, non fu questa certamente la sua forma più antica e comune.

Dobbiamo infine notar col Meursio (3), esservi stati molti, i quali han creduto, che questo stesso palladio sia stato poi trasferito a Costantinopoli. Certamente Olimpiodoro (4) attestò, che ivi custodivasi a tempo suo. Narra inoltre Pietro Gellio (5) che i Bizantini asserivano, questo simulacro essere stato sepolto sotto terra da Costantino nel foro, che portava il nome di questo imperatore; se pure non voglia credersi, essere stato un altro diverso palladio, consimile a quello, che varie altre città si sono gloriate di possedere, per testimonianza degli antichi scrittori (6).

(1) Aen. L. II. v. 174.
(2) Museo Chiaramonti fol. p. 44.
(3) Atticar. lectionum Lib. V. in T. V. Thes. *Gronov.* p. 1883.
(4) In meteor. lib. I. Quoniam etiam plane necessario curam gerebant veteres ex coelo delapsorum simulacrorum, ut declarat palladium usque adhuc Byzantio existens.
(5) *Cpolis* Topographia Lib. 3. c. 3. in T. VI. Thes *Gronov.*
(6) *Pherecydes* apud Scholiasten Lycophronis Vers. 361. *Apollodor.* Bibl. Lib. 3. c. 11. n. 3. *Eustath.* pag. 627.

Benchè nella serie delle cose fatali registrate da Servio, il palladio sia annoverato al num. VI, nondimeno l' abbiam posposto agli ancili, per unirlo alle altre due cose fatali, dalle quali con esso si faceva ugualmente dipendere anche il destino di Troia, e delle quali or tratteremo distintamente.

§. VIII.

Della morte di Troilo figlio maggiore di Priamo.

Oltre la necessità di conservare il palladio, finora descritto, Plauto assegna due altre cose fatali per i destini di Troia. Poichè fa dire da Crisalo a Nicobulo, uno de' due interlocutori nella sua commedia delle Bacchidi (1

Ilio tria fuisse audivi Fata, quae illi fo-
rent exitio.
Signum ex arce si perisset; alterum etiam
est Troili mors;
Tertium, quum portae Sceae limen supe-
rum scinderetur.

Aveva stabilito il destino, che Troia non potesse mai essere espugnata, finchè Troilo

Scholiastae ad Iliad. Z. Vers. 92. *Pausan.* L. 2. c. 2 p. 164. *Callimach.* hymn. in Lavacr. Pall. Vers. 35. *Plutarch.* quaest. Graec. Opp. T. 2. p. 302. *Dionys.* Ant. Ro L. 1. C. 68. 69. *Clem. Alex.* cohort. C. 4. p. 41. *Serv.* Aen. L. 2. v. 166. *Procop.* de bell. goth. Lib. 1. c. 15. *Herodian.* Hist. L. 1. C. 45. L. 4. C. 15. *Chron. Pasch.* p. 2 *Euripid.* Iphig. Taur. V. 85. *Pausan.* L. 1. C. 26. L. 9. c.

(1) Act. IV. Sc. IX. edit. var. Lips. 1760 T. I. 388.

figliuolo maggiore di Priamo, e di Ecuba, fosse rimasto in vita (1). Ma egli essendo stato imprudente, ed ardito di attaccare Achille (2), ne rimase ucciso. Onde poco dopo, la città dovendo cedere al suo destino, fu presa, e potè dirsi da Panto sacerdote di Febo ad Enea (3).

Venit summa dies, et ineluctabile tempus
Dardaniae; fuimus Troes, fuit Ilium, et ingens
Gloria Teucrorum; ferus omnia Iuppiter Argos
Transtulit.

§ IX.

Dell' introduzione del cavallo Durio nella porta Scea.

La terza cosa fatale, da cui dipendeva la durata di Troia, secondo Plauto, era la preservazione della porta Scea (4), così detta, o dall' architetto suo, come spiega Eustazio, o da σκαιὸς, che indica una cosa infe-

(1) *Virg.* Aen. I. v. 278.

(2) *Car. Drelincourt* Homericus Achilles penicillo delineatus per convicia, et laudes Lugd. Batav. 1694. 8. *Ang. M. Riccii* diss. de caussa irae *Achillis*, in diss. Homer. T. I. 77.

(3) Lib. 2. Aen. V. 320.

(4) *Omero* Il. I. la chiamò nel numero plurale *Porte Scee*, come Virgilio le chiamò bipatenti (Aen. 2), perchè le porte son geminate, secondo la spiegazione di Servio, essendosi costumato sino dai tempi antichissimi di fare le porte della città doppie, o sia di due archi. *Morcelli* de stilo Inscript. 154.

lice, ed infausta, perchè era posta all' Occidente, da cui provenivano tutte le cose avverse, come dicevano gli auguri greci; e perchè fu fatale per i Troiani, che la diroccarono per introdurvi il cavallo (1), fabbricato da Epeo figlio di Endimione, e chiamato Durateo, Dusio, o Dureo, per esser formato di legno di acero, di abete, e di pino. Così restò guasto, e atterrato il sepolcro di Laomedonte re della Frigia, figliuolo d' Ilo, e padre di Priamo, che per la conservazione di Troia dovea restare intiero ed illeso. Onde si dette luogo all' avveramento dell' oracolo, che avea predetta la caduta di Troia, se le soglie di questa porta fossero state aperte. *O pater! o patria! o Priami domus!* (2) *o divum domus Ilium* (3)*! o Troia! o patria! o Pergamum! o Priame* (4)! Ahi quanto giuste e flebili esclamazioni!

Nulla può resistere al destino, che non può (5) cambiarsi neppure dallo stesso Gio-

(1) *Eusebii Sarrini* Ostia Palladis Florent. 1651. Dubitatio circa fabricam equi Troiani proposita a Macrobio enodatur, p. 84. Mittemacht de equo Troiano, eleganti Scholarum symbolo. Ienae 1648. 8. *Ang. M. Riccii* diss. de equo Troiano, in diss. Homericis T. III. 39, et Lips. 1739. 8. p. 372.

(2) Vetus poeta apud Cic. de Orat. III. 26.

(3) *Plin.* I. epist. 9.

(4) *Plaut.* in Bacch. Act. IV. Sc. IX. T. I. 387.

(5) *Virg.* 8 Aen. V. 324 *Fortuna omnipotens, et ineluctabile fatum. Symmachus L. 1 ep. 40. Ut animas nascentibus, ita populis fatales genios urbibus varios custodes mens divina distribuit. Euripides in Heraclidis apud*

ve (1). Pur troppo tutto ciò, che ha avuto principio deve aver fine.

. . . . . tota teguntur
Pergama dumetis; etiam periere ruinae (2).
Muoiono le città, muoiono i regni (3).
. . . . . sic tempora verti

Stobeum de fato tit. 9 in except. *H. Grotii* pag. 132 Paris 1623.

Non arcere valet sapientia,
Quod fatum voluit, nulla est fuga;
Quisquis enim contra luctabitur,
Irritus hunc fessum ludet labor.

Apul. Met. IX in princ. *Sed nimirum nihil fortuna renuente, licet homini nato dexteram provenire: nec consilio prudentis, nec remedio sagacis, divinae providentiae fatalis dispositio subverti, vel reformari potest. Ammian. Marcellin. de Iuliano imp. XXIII. Posthabito suasore cautissimo, fidentius ultra tendebat, quoniam nulla vis humana, vel virtus meruisse unquam potuit, ut, quod praescripsit fatalis ordo, non fiat.*

(1) *Plutarch.* Libellus de fato in Adv. Turnebi Opp. T. II. 48. Cic. de Divin. II. 10 Si enim nihil fit extra fatum, nihil levari re divina potest. Hoc sentit Homerus, quum querentem Iovem inducit, quod Sarpedonem filium a morte contra fatum eripere non posset. Hoc idem significat Graecus ille in eam sententiam versus, quod fore paratum est, id summum exsuperat Iovem V. *Petr. Frid. Arpe* theatrum Fati, sive Notitia Scriptorum de Providentia, Fortuna, et Fato. Roterod. 1716. 8. Stef. Caruso discorso accad. sopra il Fato, e la Fortuna T. XXIV. Op. Calog. 447. e Cl. Fea in T. I. edit. Horatii 215.

(2) Lucan. Pharsal. L. IX v. 953. 961.

(3) *Franc. Barogii* commentarius in locum Platonis obscurissimum in principio dialogi VIII de Rep. ubi sermo habetur de numero geometrico, de quo proverbium est, quod numero Platonis nihil obscurius Bonon. 1566. 8 *Mauritii de Flisco* Decas de fato 1665. 4. *Barth. Bredelus* de numero, quem Plato rebus publicis fatalem statuit L. VIII de Rep. Lipsiae 1668 4. *Varchi* nell' Ercolano quaest. 9 *Petrus Norbarga* de mutationibus imperiorum. Hulmiae

Cernimus, atque alias assumere robora gentes.
Concidere has (1)

I Metapontini provenienti da' Pili, popoli del Peloponneso (2) nel sito ora detto Torre di Mare nella Basilicata, si vantavano di conservare nel tempio di Minerva, come Aristotele *in admir.* attesta Giustino (3), gl'instrumenti di ferro, di cui si era servito il lor fondatore Epeo (4), per costruire il cavallo di Troia, che da Fortunio Liceto (5) fu creduta una macchina di guerra, detta prima *equus*,

1671 17. *Phil. Lud. Hanneckenius* Fata urbium. Gissae 1673 8. *Ioh. Geor. Meisner* quid astris tribuendum circa rerum publicarum conversiones? Vitteb. 1681 4 *Gottard. Rudelius* de fatalibus rerumpublicarum periodis 1886. 4 *Ioh. Frid. Mayerus*, utrum fata religionum, regionum, et urbium dependeant ab astro? Hamburgi 1710 4. *Ioh. Caroli Zeune* dissertationes de fatali Reip. Romanae conservatione Lips. 1768 8.

(1) *Ovid.* Metam. Lib. XV v. 240.

(2) *Stephan Dion.* Afer. *Strabo* Lib. 6.

(3) Hist. ad usum Delph. Paris 1677 p. 176 et cum not. var. Lud. Bat. 1683. 8 p. 390. Metapontini quoque in templo Minervae ferramenta, quibus Epeus, a quo conditi sunt, equum Troianum fabricavit, ostentant.

(4) *Virg.* Aen. L. II. v. 264. . . . *et ipse doli fabricator Epeus.* Così chiamasi anche da *Festo*. Ma presso *Plauto* Bacch. 4. 9. 13. si chiama Epius, coll' epiteto fumificus, perchè da *Varrone* L. 6. de L. L. c. 3 si dice, che fosse anche cuoco.

(5) In encyclop. ad Epei Securim. V. *I. Lipsii* Poliorceticon, sive de machinis, tormentis, telis Lib. V. Antuer. 1599. 4 ib. 1605. 4. 1626. 4, et in eiusd. Opp. Antuer. 1637. T. III fol. *Ioh. Iesaiae Silberschelag* dissertation sur les machines balistiques des anciens: in Mem. de l'Acad. des Sciences et des belles Lettres de Berlin. T. XVI.

e poi *aries*, con cui furono atterrate le mura di Troia, come notò anche il Turnebo (1).

§ X.

De' bianchi cavalli di Reso re di Tracia.

Benche siamo stati istruiti da Plauto, che i diversi destini, ai quali era attaccata la conservazione di Troia, non fossero più di tre, nondimeno se ne assegnano anche due altri da parecchi scrittori.

Reso figliuolo di Marte e della musa Euterpe, si mosse in soccorso de' Troiani. Essendo stati i greci avvisati dall' oracolo di Delfo, che mai avrebbon potuto impadronirsi di Troia, se prima non avessero rapito i cavalli di Reso innanzi che questi gustassero i dolci pascoli dell' erbe di Troia, e bevessero le limpide acque del fiume Xanto (2); Diomede ed Ulisse, dopo di aver fatto porre in agguato il traditore Dolone, si nascosero anch'essi nelle selve, per aspettare la venuta di Reso. Essendosi egli accostato alle mura di Troia, ed avendo fissato fuori di esse, per aver trovato le porte chiuse, i suoi accampamenti coperti di can-

(1) Advers. T. III. L. 7. c. 20. *Iust. Godofr. Rabeneri* diss. de Troiae Reliquiis, in eiusd. Amoen. Hist. philos. Lips. 1695. 8 p. 100.

(2) *Cic.* L. III. de nat. Deor. c. IV. *Catull.* Carm. 55 ad Camer, c. 26. *Ovid.* Metam. L. 13. V. 249. in *Ibin.* V. 631 de arte amandi V. 137.

dide tende (1), Diomede ed Ulisse entrati nel primo sonno, uccisero Reso, e sbaragliarono una parte del suo esercito, ed un' altra ne tagliarono a pezzi, avendo poi condotti seco i suoi cavalli (2), prima che avesser potuto pascersi di quell' erbe, e attingere quelle acque fatali (3).

§ XI.

Dell' arco e delle frecce da Ercole lasciate a Filottete.

Filottete, figliuolo di Peante e di Merone (4) fu il fedel compagno di Ercole, il quale nel monte Oeta, vicino a morire, gli fece giurare di non rivelar mai a veruno il luogo della sua sepoltura, e in dono gli lasciò il suo arco, con i suoi dardi, tinti del san-

(1) *Virgil.* Aen. I. v. 469 nec procul hinc Rhesi niveis tentoria velis agnoscit lacrymans.

(2) *Tischbein* Peintures Homeriques 51 *Millin* Galer. Mythol. II. 284.

(3) *Wolfangi Lazii* Graecia antiqua cum numismatibus illustrata T. VI. Thes. *Gronov.* p. 3231 Pag. *Hardion.* dissertation sur la Tragedie de *Rhesus*, dans les mem. de l'acad. des Inscr. XIV. 509. Correction de quelques passages de la Tragedie de *Rhesus*, dans l' hist. de l' acad. des inscr. T. V p. 68 *Mich. Ant. Carmeli Reso* Tragedia di *Euripide* tradotta in versi col testo greco a riscontro Padova per il Manfrè 1749 *Tischbein* Peint. Hom. 47 *Millin* Galer. Myth. T. II. 84. 279.

(4) *Schol.* min. Iliad. B. Apollodor. L. II. 80.

gue d' Idra (1). I greci avendo inteso dall' oracolo di Delfo, che non sarebbe stata mai presa Troia, senza prima impadronirsi delle frecce di Ercole (2), Filottete interrogato del fine di Ercole, prima negò di esserne informato; poi confessò, che era già morto; e minacciato a svelare il luogo, ov' era stato sepolto, per salvarsi, senza violare intieramente il suo giuramento, lo additò, percuotendone la terra col piede. Ma essendogli sopra di questo caduta una freccia, ne restò ferito con una piaga incurabile, in pena del suo spergiuro. L' infezione della medesima divenne ben tosto sì grande, che i greci non potendo soffrirla, lo abbandonarono nell' isola di Lemno, dove fu tormentato per lungo tempo da dolori acerbissimi (3). Ma dopo la morte di Achille, furono obbligati di nuovamente ricorrere a Filottete, il quale sdegnato dell' ingiuria, che gli era stata fatta, stentò molto ad arrendersi alle loro istanze. Finalmente Ulisse insieme con Pirro, l' impegnò di andare al campo de' greci, ove uccise Paride con un colpo di freccia, e la città di Troia fu presa (4). Ma poi Filottete non volendo più

(1) *Diodor.* L. IV 243 Sophocl. Philoctet. V 261. Schol. min. Iliad. 65 Phi. Imag. in Heroic.

(2) Schol. min. Iliad. B.

(3) *Eustat.* in Iliad. *B. Stef. Raffi Filottete* addolerato, Bassoril. nella villa Albani. Appendice alla diss. sopra un singolar combattimento p. 23. *Winchelmann* Monum. Ant. 161 Stor. dell' arte I, 338, II, 203 *Zoega* Bassiril. Albani T. I. 158.

(4) *Cic.* de Finib. c. 29 et Lib. V. e. IL. lib. 2 Tuscul.

ritornare in patria, andò ad approdare sulle coste della Calabria, ed ivi fabbricò la città di Petilia (1), ove poscia fu risanato per opera di Macaone. Egli finalmente ultimò i suoi giorni nell' antica Sibari, poi detta anche Thurio (3), ora chiamato la Torre Brodognelo, nella Calabria citeriore, da lui fondata; poichè, oltre Aristotele *in admir.*, scrive Giustino (4), che ivi vedeasi il suo monumento, e che nel tempio di Apollo conservavansi le saette di Ercole, che furon la causa della rovina di Troia.

c. 7 et de fato c. 16. Avct. ad Heren. L. 4. c. 30 *Ovid.* 13 Metam. v. 328 Lib. 5 Trist. El. 1. v. 61 El. 4 v. 12 *Propert.* lib. 2 El. V 61 *Hygin.* Fabul. 102 Sophoclis Aiax, et Philoctetes carmine latinae versae a Th. Naogeorgo, in eiusd. tragedia inscripta *Iudas Iscariotes* 8 *L. Edipe*, *Electre*, *Philoctete* avec les reflexions du P. Brumoy dans son theatre des Grecs T. I. *Ortenzio Scamacca Filottete*, Tragedia morale Palermo per Pietro Coppola 1641. 4.

(1) *Eckel* Doctrina Num. Vet. Vindob. 1792. T. I Brutii pag. 177.

(2) *Erasmi Vindigii Hellen*, in quo singulorum antiquae Graeciae populorum incunabula exponuntur T. XI. *Thes. Gronovii* 350 Winchelmann monum. ined. N. 119 Choiseul Gouffier voyage pittoresque de la Grece II. 116. *Millin Gacrie* Myth. T. II. 94. 219.

(3) *Liv.* 25. 15. 12. Thurini Tarentinis, Metapontinisque indidem ex Achaia oriundi, etiam cognatione iuncti erant.

(4) Hist. Phil. ad usum Delphini Paris 1677. 4. p. 176 4, et cum not. var. Lugd. Bat. 1683. 8 p. 390 Thurinorum urbem condidisse Philoctetem ferunt, ibique adhuc monumentum eius visitur, et Herculis saggittae in Apollinis templo, quae fatum Troiae fuere.

§ XII.

Fiducia della salvezza degli Ateniesi nel cadavere di Edipo, e nel coltello di Teseo; de' Tegeati in un riccio de' crini di Medusa; de' Cheronesi in un bastone, chiamato lo scettro di Giove, e degli Atridi; de' Loangensi nelle Mokisse.

Ma nè Troia, nè Roma sono state le sole città, che in cose di simil fatta han mostrato di riporre la fiducia della loro salvezza. Poichè ci è noto, questa vana e ridicola superstizione essere stata comune anche a molte altre (1). Difatti agli Ateniesi servivano di tutela il cadavere di Edipo, ed il coltello di Teseo (2). Ai Tegeati nell'Arcadia un riccio staccato dai crini della testa di Medusa, donato da Minerva, e conservato gelosamente entro un secchio, nel tempio da ciò chiamato το του ερυματος ἱερου (3). Ai Cheronesi nella Boezia un bastone, che chiamar soleano lo scettro di Giove, e degli Atridi; e che perciò avevano in uso di venerare sopra tutte le altre cose più

(1) *Georg. Zoega* de origine et usu obeliscorum Romae 1797 fol. p. 242.

(2) *Sophocl.* in Oed. Colon. ver. 1592 *Euripid.* in Supplic. vers. 1203 *Cicero* 5 de Fin. c. 1. *Israelis* I. *Nessellii* et *Laur. Arrhenii* dissertationes II de fastis Reip. Atticae Upsal 1722. 4.

(3) *Apollodor.* Bibl. L. 2. c. 7 n. 4 *Pausan.* L. 3 c. 47 p. 696 *Eckel* num. vet. aneld. p. 142 *Guilleume Massieù* diss. sur le *Gorgones* dans les mem. de l' Acad. des Inscr. T. IV p. 70.

sacre (1). Nè dissimile è il culto prestato alle così dette Mokisse da' Loangensi, religiosamente custodite in ciascuna città di quel regno, come ci attestano i viaggiatori (2).

§ XIII.

De' misteriosi attributi de' numeri ternario, e settenario.

Dopo di avere studiosamente trascelti dai libri lasciatici dagli antichi tutti que' passi, che parlano de' destini di Troia, e di Roma, resta ora a dirsi qualche cosa sopra il numero di questi arcani pegni della loro perpetuità, e salvezza. Nè voglio astenermene, benchè preveda di espormi alle censure de' belli spiriti, che non lasceranno di motteggiarmi, e di darmi la taccia di secentista. Ma, se avran giusto motivo di condannarmi, dovrà decidersi dagli uomini di buon gusto, e da' saggi estimatori delle cose, che non per questo vorranno mai sospettare, che io presti veruna fede ai vani sogni dell' astrologia.

Nell' addotto testo di Servio si usa il termine *septem paria*, (se pure non dovesse leggersi *septem pignora* (3)), per indicare non

(4) *Pausan.* E. 9 c. 40 p. 795 *Mich. Liebental* de Magis Baculorum Greth. Franc. 1666. 8.

(1) Hist. gen. des voyages Par. I. L. 13. c. I. paragr. 4 T. IV p. 609.

(2) Quelli di Troia chiamavansi da *Silio Ital.* L. XIII. v. 491. *Genitricis pignora Troiae.* Abbiam già rilevato, che

già sette diverse paia di cose, ma sì bene sette cose diverse una dall' altra, secondo la decisione di Trebazio, digest. lib. 32. leg. 30, ove *pocula obeagima paria duo*, *sunt unum par*, a differenza di *bina paria*, o di *poculorum paria duo*, due paia. La qual frase non è stata osservata dagli autori della bassa latinità, che han detto *par literarum*, per una sola lettera, come avverte il sig. di Falconet, essere stata ommessa la riportata distinzione del digesto nelle giunte fatte al glossario del Ducange, che pur meritava di aver luogo nel tesoro della lingua latina del Gesnero, ed anche nel lessico del Facciolati, e del Forcellini.

Non sembra poi certamente senza mistero (1) che questi sacri pegni in Troia fossero tre (2), e sette in Roma. Poichè si è sem-

anche *L. Floro* pag. 74. chiama quelli di Roma. *secreta quaedam imperii pignora*, come Livio L. 26. C. 27 disse, conditum in penetrali fatale imperii pignus. Lucano IX. 993 *pignus memorabile. Ovidio Fast.* Lib. IV. *pignora fatalia*, detti ancora Fata da *Plauto* Bacch. Act. IV. Sc. IX. et *fatorum arcana* da *Virgilio* Aen. VII 120, per indicare, che dalla loro conservazione dipendeva la pubblica salvezza, come *Cicerone* pro Sextio c. V. chiamò per ironia il sopracciglio di Pisone, *Reip. pignus*.

(1) Del Mistero delli numeri V. *Menochio* Stuore Cent. IV. 299.

(2) Giacchè trattando delle cose fatali di Roma, ho avuta occasione di parlare della chiesa di s. Sebastiano in Pallara; così al fine delle cose fatali di Troia, non voglio tralasciare di accennare il sito di questa città, secondo alcuni ai tre fati, o alle tre fate, (come talvolta furon dette le tre parche, secondo il dottissimo *Zoega* Bassir. Albani T. I. 64 107.) dedicato dalla pagana superstizione, ove poi dalla pietà de' fedeli fu eretta una chiesa. Anastasio nella vita

pre detto, che *numero Deus impare gau-*

di Adriano I scrive, *fecit ecclesiam B. Hadriano M. in tribus fatis, quam et dedicavit, et dona multa obtulit.* Questa denominazione si trova ripetuta nella vita di Pasquale II. ex ms. *Pandulphi Pisani* T. III Rer. Ital. col. 360. *Consecravit ecclesias XX. Romae, eccl. s. Hadriani in tribus fatis I. anno sui pontificatus.* Mons. *Luca Olstenio de origine, et antiq. eccl. s. Hadriani M. ad forum Boarium*, nella Miscell. del ch. *Fea* CCCVIII. confessa d' ignorare, con tutto il numeroso corso degli antiquari, perchè si chiamasse in *tribus fatis*, credendo, che debba leggersi piuttosto in *tribus foris*, benchè in tutti i codici riportati nell' ediz. dell'Anastasio del *Bianchini* T. I. p. 121 Sect. 120, si legga in *tribus fatis.* Anche *Fiorav. Martinelli* in Roma Sacra 100., a cui si è unito il *Crescimbeni* (Ist. di S. M. in Cosmedin 308) la chiama in *tribus foris*, ed è stata anche volgarmente detta in Triforio, e in Treforo. Per la stessa ragione anche la prossima chiesa de' ss. Cosma e Damiano, che è stata chiamata del pari in *tribus fatis* (in vit. Hadriani), talvolta è stata detta in *tribus foris.* (Possessi Pont. p. 500) Sembra poi, che tutta le cose fatali fossero ristrette a questo sito. Il canonico Benedetto T. II. Mus. Ital. *Mabillon* 143 descrivendo la strada che faceva il Papa nel tornare dalla basilica Vat. alla Costantiniana, lo fa passare pel foro Romano tra il foro di Traiano, e il foro di Cesare, presso il tempio fatale, *intrat sub arcu triumphali* (Sept. Sev.) *inter templum fatale* (ora s. Martina, ov' era anticamente *Secretarium senatus*, che *fatalis ignis absumit*) *et templum Concordiae*, *progrediens inter forum Traianum, et forum Caesaris.* V. *Torrigio* Grott. Vat. 555. Zerardini comm. in novell. Theod. et Valentin. Favent. 1766 T. I. de Secretariis ethnicorum 48, e il mio carcere Tulliano 39. Attesta il march. *Maffei* di aver veduto nel museo de'Medici una medaglia d' oro di Diocleziano, prodotta dal *Mezzabarba* p. 423 dallo *Spanemio*, e dall' *Eckel.* Catal. Mus. Vindob. n. 15 col tipo di tre donne nel rovescio, con governaglio, e cornucopio, e coll' epigrafe FATIS VICTRICIBVS. Tralasciando le iscrizioni presso il *Grutero* 98, e 1015, e il Muratori 89, il *P. Francesco M. Bonada* nel T. I. Carm. ex ant. Lapid. 276, ha riprodotta questa lapide del museo Veronese CLXX.

det (1). Quindi il numero ternario si è creduto il più perfetto, di cui siasi servita la natura, trovandosi le sue produzioni, e modificazioni divise ne' tre regni animale, fossile, e vegetabile; il tempo diviso in tre parti, passato, presente, e futuro; ed essendo il tritono della musica uno de' più sonori, e de' più armoniosi.

Ma non posso a meno di riferire il rapporto, che sembra avere colle parti del corpo umano, secondo gl' insegnamenti del Winchelmann, benchè il suo illustre editore (2) abbia creduto, che la distribuzione, e la divisione di tutte le parti in tre, supposta da quel grand' uomo, non sia punto fondata sulla natura, nè sulla verità. Egli dunque dice (3), che la struttura del corpo umano risulta dal numero tre, che è il primo numero dispari, e il primo di proporzione, il quale in se contiene il primo numero pari, e un altro, che tutti due insieme gli unisce. Due cose, per avviso di Platone, (4), sussistere non possono

TELEPHVS . HAC . SEDE IVCVNDA . POTIVSQVE . QVIESCENT
DEBITA . CVM . FATIS . VENERIT . HORA . TRIBVS
HIC . LOCVS . HEREDI . NE . CESSERIT . INVIOLATI
SINT . CINERES . TVM . QVOS . CANA . FAVILLA . TEGET
TELEPHVS . IIIII . VIR . SIBI . ET . SVIS

I due prelati e grandi antiquari *Fabretti* (2. XI. c. 11), e *Marini* (Frat. Arv. 554. 627.) hanno osservato, essere assai frequenti ne' monumenti sepolcrali la menzione de' fati, come arbitri della vita.

(1) *Servius ad Virg.* Ecl. VIII. v. 75 *Io. Patichelli ludus paris* aut *imparis Morrae*, in chiroliturgiae Cap. XII. 197.

(2) *Avv. Carlo Fea* St. dell' arte T. I. 347.

(3) Ivi p. 346.

(4) In Timaeo opp. T. III. 31. C.

senza una terza: il miglior legame quello è, che fa coll' oggetto unito la più perfetta unità, per modo che il primo sia per rapporto al secondo, come questo è rapporto a quello di mezzo. Quindi è, che nel tre, il quale dagli antichi tenevasi come il più perfetto tra i numeri (1), si esprime il principio, il mezzo, e il fine; e come i pittagorici determinavano con esso le cose tutte (2), così noi vi potremo scorgere un rapporto colle proporzioni della nostra statura. È già stato osservato, che l'uomo a tre anni ha generalmente acquistata la metà dell' altezza, a cui dovrà crescere (3); il corpo intero dividesi in tre parti, e in tre pur si dividono i membri principali. Le parti del corpo sono il tronco, le cosce, le gambe; le parti inferiori sono le cosce, e le gambe, e i piedi; così dividonsi in tre il braccio, la mano, e il piede, e così di alcune altre parti, che tanto distintamente composte non sono di queste tre divisioni. La proporzione di queste tre parti è la stessa nel tutto insieme, che nelle differenti parti. In un uomo ben formato il tronco unitamente alla testa sarà proporzionato alle cosce, alle gambe, ed ai piedi; come a questi sono proporzionate le gambe e le cosce; o come alla mano sono proporzionate le due parti del braccio. Così tre parti ha

(1) *Plut.* Fab. Max. Op. T. I. 176. D.
(2) *Aristot.* de Coelo et Mund. L. 1 c. 1. Op. T. I. 610 C.
(3) *Plin.* L. 7. C. 16. paragr. 16.

il volto, cioè tre lunghezze di naso, siccome alcuni pretendono.

Avverte lo stesso Winchelmann (1), che gli Egizi solevano rappresentare il sesso femminile coll' emblema del triangolo (2) tenuto da essi per figura misteriosa (3). E chi non sa che è piaciuto alla fantasia dei poeti, riscaldata dal suono della settemplice loro fistola pastorale (4), d' indicare il sovrano potere degli dei con un triplice segno (5), avendo attribuito al sommo Giove il folgore trisulco (6), il tridente a Nettuno (7), il cerbero trifauce a Plutone (8); di riconoscere nella dea triforme (9), che Alcamene fu il primo a formare (10), la triplice potestà; e di fis-

(1) Ivi T. I. 9.

(2) *Euseb.* de Praep. Evang. L. 2. c. 8. p. 79 B.

(3) *Plutarch.* de Isid. et Ofir. Op. T. II. 273 *E. Caylus* Recueil d' antiq. V. II. Ant. Aegypt. 11.

(4) Est mihi disparibus septem compacta cicutis fistula Virg. Ecl. 2. v. 36.

(5) *Servius* loc. cit.

(6) *Millin.* Gall. Mith. I. 8. 15. V. IX.

(7) *Iac. Belgrado* Il trono di Nettuno illustrato. Cesena per Greg. Biasini 1761, e nel T. II. della Soc. Colombaria diss. II. 44.

(8) *Etienne Fourmont*, diss. sar l' Enfer poetique, dans. l' hist. de l' acad. des inscr. 7. II. 6.

(9) *Ora vides Hecater in tres vergentia partes.* Ovid. I. Fast. *Tria virginis ora Dianae.* Auson. Griphus V. 18 *Lachausse* Mus. Rom. II. 22. *Millin* Galer. Myth. I. 30 T. XII. n. 123.

(10) *Pausan.* L. 2. c. 30. p 180. *Winchelmann* St. dell' Arte II. 191.

sare al numero di tre (1), non solo le Gorgoni (2), le dee Tanfanie, o Aufanie, presidi delle valli, e de' fonti (3), le arpìe, le parche, e le furie; ma anche le sibille (4), le sirene (5) nella Trinacria, le muse (6), e le grazie (7), senza di cui ogni fatica è vana, oltre le tre belle

(1) *Ausonii* Gryphus ternarii numeri Eidillium XI. Amst. 1671. cum not. var. 451. et in T. I. Amphiteatr. Sapientiae Socraticae ioco-seriae *Gasp. Dornavii* p. 692. *Ant. Croci* breve discorso della perfezione del numero Ternario. Modena per Giuliano Cassiani 1632. 4.

(2) *Millin* Gal. Myth. II. 269. Vedi p. 65.

(3) *Franc. Menestrier* in hist. *Keislerus* Ant. Sel. Sept. et Celt. *Reinesius* Class. I. n. 175 *Gruterus* XC. n. 11. *Fr. Sav. Quadrio* titoli d' onore. *Petri Winslovii* Farrag. Arctoa, sive cogitationes de *Taciti Tanfana*, et *Sturlaei Tanfe*, aliisque Danicam historiam, et linguam spectantibus. Hafniae 1704. 8. La mia lettera sull' origine delle parole *dominus*, e *domnus*, e del titolo di *don*. Roma 1808. p. 8.

(4) *Photii* Quaestio, quot fuerint Sibillae in eius epistola *Rich. Montacutio* editis. Lond. 1651. fol. 201, et in biblioth. Coislisiana 347 *De Solignac* sus les Sibylles, dans la bibl. Franc. T. 38. e 39. p. 33. 50. 84.

(5) V. i loro scrittori nel mio *Mercato* 33.

(6) *Auson* VIII. 20 *Aloys Lollini* epistola de vario Musarum numero apud antiquos, in Fortun. Liceti respons. ad quaesita per epistolas Bonon. 1640. T. I., 62. *Millin* Galer. Myth.

(7) Anonimi Oratio de Charitum appellationibus, in *Phil. Melanchtonis* orationibus. Witteb. 1590. T. V. p. 130 *Guillaume Massiew*. Diss. sur les craces, dans les mem. du l' acad. des inscr. T. IV. p. 10. description d' un camêe du cabinet des Pierres gravées de S. M. l' empereur de toute les Russies, s. Peterzb. 1810. 8. Monfaucon ant. expl. T. III. 58 *Winchelmann* St. dell' Arte III. 574. Villa Pinciana P. II. pag. 11. n. 14. e la graziosissima descrizione del bassorilievo del palazzo Ruspoli, data dal signor *Guattani* Mem. Enciel. T. V. 113 *Millin* Gal. Myth. II. 269.

dee (1), che si esposero al giudizio di Paride, e le tre belle arti?

Anche il settenario è stato sempre tenuto in gran considerazione, e per uno de' più perfetti (2). Come sette (3) per lungo tempo sono stati creduti i pianeti, col nome de' quali è stata divisa la settimana, con i sette diversi nomi per

(1) *Filippo Ghisi* Giudizio di Paride, dialogo, in cui si spiega, cosa intendessero gli antichi sotto questa favolosa corteccia. Ven. per Franc. Franceschi 1594. 8. *Pompeo Montenari.* Il giudizio di Paride. Ven. ap. Dom. Amadio 16. 7. 8. *Caroli Patini* iudicium Paridis de tribus deabus latum, in numismate imp. Antonini Pii expressum. Patavii 1679. typ. Io. B. Pasquali 4. et dans les recherches curieuses d'antiquitè de *I. Spon.* A' Lyon 1683 p. 221. *Morelli* Specimen. 11. *Millin* Galerie Mythol. II. 63. T. LXI, ed il bronzo dorato posseduto dall' ornatissimo monsignor *Niccolò Grimaldi*, di cui ci ha dato il rame il ch. sig. dottor *Fortunato Benigni*, nella sua erudita lettera su gli scavi fatti nel circondario dell' antica Treia dedicata al sig. cavalier *A. L. Millin.* Macerata 1812 4. p. 30. Tav. XI.

(2) *Theod. Balth. Nacken* diss. de Iure Numeri. Argent 1692. 4. *Rein. Frie. Sahme* de Iure numeri septenarii. Giessae 1707

(3) *Hier Cardanus* de septem errantium stellarum viribus, T. V. Opp. edit. Ludg. 1663. N. V. A. Giove, Marte, Sole, Saturno, Mercurio. Venere, e Luna, nel 1780 s' incominciò ad aggingnere Urano, Georgii sidus, scoperto da *Willhiam Herschel*: nel 1801. Cerere Ferdinandea, scoperta dal ch. mio amico *Giuseppe Piazzi* nell' osservatorio di Palermo, guarnito della macchina di Rasmden, e del telescopio d' Herschel, da me ammirato con la scorta della dottissima sua direzione nel 1791; nel 1802 Pallade scoperta dall' *Olbers*, nell' osservatorio di Brema; nel 1804. Ercole scoperto dall' *Harding.* di Lienthal, e situata fra Marte, e Giove. A questi potrà aggiungnersi anche il duodecimo, se si confermerà la recente scoperta di un altro al quale è già stato dato il nome di Vesta. M. *Dupuis* nell' *Origine de tous les cultes*, ou *Feligion universelle*, ha rilevata l' eccellenza del numero sette, corrispondente ai

ciascun giorno della medesima (1); così sette sono stati creduti anche i metalli (2); sette le iadi; sette le pleiadi; sette le stelle delle costellazioni dell' orsa maggiore, e minore; sette

pianeti, per provare l' universalità del culto degli astri. Ma è da vedersi la robusta confutazione fattane dal dottissimo monsignor *Filippo Angelico Becchetti*, nella filosofia degli antichi popoli. Perugia 1812. p. 301.

(1) Vedi le mie Campane, campanili, e orologi p. 147. Tralascio di parlare della Septaine di *Bourges*, e di *Narbonne*, di cui, oltre il *Ducange* in Septena, possono consultarsi *Carol. le Cointe*, Quid sit Septimania? in Annal. Ecc. Fr. T. I. 373. *Petr.* de Marca de Septimania, in Marca Hispanica L. I. c. 16. p. 87 *De Vic.* et *Vaissette*, sur la Septimaine, ou Narbonnoise première, et l' origine de ce nom. époque de son union à la couronne; in hist. de Languedoc T. I. not. 57. 85. 94.

(2) *Enr Teofilo Schoeffèr* in una mem. negli atti dell' accademia di Svezia nel 1792. fa la descrizione del nuovo metallo. chiamato Platina bianca di Pinto. *Bouffon* introduction à l' hist. de Mineraux. *Bonnet* contemplazione della natura, con le note di *Spallanzani*. Nap. 1787 I., 103. *Andr. Sigism. Margraff* Essai concernant la nouvelle espece de corpe mineral, connû sous le nom de *Platina del Pinto*. Mem. de Berlin. 1757. p. 31. *Pier Ios. Macquer* Mem. sur un nouveau metal, connu sous le nom d' or blanc, ou de Platine. Mem. de l' acad. des scienc. de Paris 1758 p. 51. Mem. p. 119. *Matthieu Tillet* Mem. sur le moyen de dissoudre la Platine per l' acide nitreux. Mem. des Scienc de Paris 1779, hist. p. 13. Mem. seconde sur le moyende dissoudre la Platine par l' acide nitreux, et sur les dechets extraordinaires, qu' eprouve ce metal par l' effet de cette dissolution, ib. a. 1779 Mem. p. 385. 545, *Nic. de Robilant* Experiences sur la Platine. Mem. de Turin. T. II. 123. *Adolph Murray* Om. Platinas magnetismus, Vetensk acad. Handlingar A. 1775. 5. 349. 350. *Cortinovis* diss. sulla Platina Americana, conosciuta dagli antichi, Bassano 1790. e negli atti di chimica. Pavia 1790 tom. I. Antologia Rom. I., 11, 25, 158. III, 203, XII., 346, 354, XIII, 47, 329 Diario del Chracas n. 1456, 12 Dec. 1788. La mia descrizio-

i colori primigeni della luce (1); sette suoni, o corde (2), nell'estensione della diapason, o sia dell' ottava musicale; dicendosi setticlavio quel che s' insegna dalla mano di Guido (3), quasi ad imitazione degli alchimisti, che chiamano le loro opere la mano de' filosofi, come Isacco d' Olanda chiamò la sua; ovvero come Giusto de' Conti (4) intitolò i suoi sonetti, *la bella mano* (5), se pur non lo fece, come alcuni credono, perchè così incominciva il secondo di essi.

Inoltre varie combinazioni han fatto divenir celebre questo numero. Sette sono state

ne de' tre Pontificali 82, ed il mio Colombo 202, e la lettera del ch. *Luigi Bossi* sopra un passo d' Erodoto, dove si nomina l' oro bianco. Poligrafo an. 2. IV. 11. 24. Maggio 1812.

(1) *Iean Iacques d' Ortous de Mairan* Observations sur les rapports entre les sept couleurs du prisme, et les sept notes de la musique. Mem. de Paris. A. 1720 H. p. 11. Ed. oct. An. 1720 H. p. 14., e l' interessante scoperta sopra la forza magnetizante del lembo estremo del raggio violetto, egregiamente spiegata nella memoria del ch. sig. dottor *Domenico Morichini*. Roma nella stamp. De Romanis 1812 8.

(2) *Errici Puteani* modulata Pallas, sive septem discrimina vocum. Mediol. 1599 8.

(3) Nel monastero di s. Vittore in Milano si vedeva il ritratto di Guido, il quale spiegava la mano segnata colle note da esso inventate, che ancor oggi si chiama la mano Aretina. *Mazzucchelli* scritt. ital. T. I. P. II. 1009 *Placid. Federici* Rer. Pompos. Hist. T. I. 296. 317 *Arteaga* Rivol. del Teat. Music. Ital. T. I. 106 *Tiraboschi* III. 902 XI. 59.

(4) La bella mano, con rime antiche sul fine. Parigi Mamerto Patisson 1595 12 Firenze Guiducci, e Franchi 1715 12 Verona Tumermanni 1753 4. *Basini* Parmensis poetae opera praestantiora. Arimini 1794 4. p. 87. 128.

(5) *Zeno.* Note alla Bibl. del Fontanini T. II. 54. *Tiraboschi* T. VI. P. II. 146. il mio Mercato 274.

credute le cose più ammirabili del mondo (1). Eschilo cantò de' sette duci all' assalto di Tebe (2); la Grecia si vantò de' sette sapienti (3);

(1) *Phylo Byzantius* de VII orbis spectaculis. Le Piramidi di Egitto, la Regia di Ciro, le Mura di Babilonia, il Tempio di Diana Efesia, il Sepolcro di Mausolo, il Colosso di bronzo del sole in Rodi, e la Statua di Giove Olimpico. *Septem illa miracula, et si qua his multo mirabiliora, sequentium annorum extruxit ambitio, aliquando sola aequata visentur. Senec.* de Consol. ad Polyb. gr. et lat. cum interpret. et not. *Leon Allatii.* Romae 1641 8 et in T. VIII. Thes *Gronovii* 2642 *Cassiodoro* L. 7. Var. n. 5. vi aggiunge il Labirinto di Creta, gli Orti pensili di Babilonia, le Mura, e la Torre del Faro. *Sidonio* in carm. p. 18. L. 4. vi pone il tempio di Salomone; ed altri, quelli ancora di Ammone, di Apolline Delio, di Adriano in Cizico, il Trono di Alessandro, il Campidoglio etc.

(2) *Franc. Dionys Camusatus* in observationibus ad Ciacconii bibliothecam 815. *Gius. Marotti*, i Sette all' assalto di Tebe, tragedia di Eschilo recata in toscana favella con note. Roma 1795. 8. a cui rispose con una finta lettera di un amico d' Orbitello. Roma Pagliarini 1795. 8. *Pietro Pasqualoni*, che, prima di lui, avea pubblicata la stessa tragedia dei Sette in Tebe, tradotta in versi volgari 8.

(3) Plutarchi Convivium VII. Sapientum, in *Adr. Turnebi* Opp. T. II. 52. *D. Magni Ausonii* Ludus VII. Sapientum, et in *Stanleii* hist. Phil. P. I., 84. *Phil. Beroaldi* de VII. Sapientum sententiis, in eius opusc. Bas. 1509. 1515. 1517. *Laur. Norrmanni* Diss. de VII. Sapientibus Graeciae. Vps. 1693. *Ioh. Lameieri* Diss. de VII. Graeciae sapientibus, in eius Dier. genial. sive diss. philol. Dec. I. Daventr. 1694, p. 275. *Iust. Gotofr. Rabenerus* de VII. Sapientibus, in eius Amoen. hist. phil. Lips. 1698. p. 167 *Isaac de Larrey* Hist. des sept. Sages. A. Rotterd. 1713. 1716. *Alex. Arn. Pagenstecheri* Diss. de VII. Graeciae sapientibus, in Syll. Diss. Bremae 1731 *Eph. Aug. Heumannus*, in eiusd. Act. Philos. T. II. P. X. 793 *Menochio* dei Sette Sapienti della Grecia, Stuore cent. XI. 102 *Giovenale* alludendo al lor numero Sat. 13. V. 27. p. 402. Lugd. Bat. 1671. cum Not. var. disse

Roma de' sette re, e molto più di questi sette sacri pegni, ad ognuno de' quali sembrò in certo modo affidata la difesa, e la custodia di uno de' famosi suoi sette colli (1), solendosi fare in ciascuno di essi agli 11. di dicembre, le feste settimonziali in onore di Giano.

Inoltre non solo nel suo circuito ebbe una strada, detta *a septem Caesaribus* (2), un' altra *septem ventus* (3); ma fra i suoi magistrati tenne in sommo pregio tre ordini di settemviri, due destinati a dividere, e assegnare le campagne (4), e ad esercitare i giudizi (5), e

Rari quippe boni; numero vix sunt totidem, quot
Thebarum portae, vel divitis ostia Nili,]
chiamato da *Ovidio* Met. L. I. 442. Septemfluus, e l. 5. 187. Septemplice, perchè si scarica nel mare per sette bocche.

(1) *Matth. Mayer* Roma septicollis antiqua, seu brevis discursus de septem montibus urbis Romae, de portis, e. pontibus, aliisque antiquitatibus. Romae 1687. 12 *Lauri Arrhenii* Schediasma hist. septem colles Romae leviter adumbrans. *Gio. Tzetze*, ed altri citati dal *Ducange* p. 37., chiamano anche Costantinopoli ἑπτάλοφον, o insigne per sette colli, per ommettere di parlare di Septempeda, e di altre città di simil nome.

(2) *Grut.* 76. n. 1. 503 n. 6. *Buleng.* de Vectig. C. 3. *Murat.* diss. med. aevi I.. 886. *Maffei* Art. Crit. 284. *Cecconi* St. di Palestrina 53. n. 63. *Marini* Arv. 245.

(3) In un privilegio di Carlo II. presso il *Torrigio* Grotte Vat. 506., 518, sopra il monte di s. Onofrio, detto mons. Ventosus.

(4) *Cic.* Phil. 5. et 6. de agris dividendis, et assignandis.

(5) *Cic.* Phil. 12. c. 9. Phil. 13. c. 12. *Paulus I. C.* de VII. viralibus Iudiciis, in tit. Legis T. 28. et 31. Dig. lib. 5. tit. 2 *Gor. Henr. Ayreri* Disquisitio de iudicio romanorum septemvirali. Geonin. 1757. 4. et in *Lib. Tetardi Siccama* de Iudicio centumvirali, cum animadversionibus *Car. Frid. Zepernik.* Halae 1776 4. num. 2.

quello degli epuloni (1), che prima furon tre, come gli altri triumviri (2), agrarii, capitali, monetali, e notturni.

Ma qual maraviglia, che i romani facessero sì gran conto di questo numero, se giunsero fino alla ridicola stravaganza di credere, che chiunque si pasceva della carne di lepre, dopo sette giorni diveniva bello, ed avvenente, come scopriamo da Plinio (3), da Lampridio (4),

(1) *Chph. Cellarius* ad *Plinii* Epistolas 86. de Septemviris Epulonum. *Oct Falconerii* de Pyramide C. Cesti Epulonis Diss. in T. IV. thes. *Graevii* p. 1462., e al fin della Roma antica del *Nardini* per il Falco 1655 4. e dell'ediz. del 1771. pel Barbiellini in 4. ed in 8. Accad. di Benedetto XIV. March. *Gio. Pietro Lucatelli*, De' conviti fatti ai dei, e degli Epuloni. Chracas an. 1752. num 5484.

(2) *Ioh. Henr. Boecleri* diss. de triumviratu, ad *L. Flori* L. IV. c. 81. Argent. 1643 4. et in eius diss. Accad. T. I. 555 *Citri de la Guette*. Hist. du Triumvirat. de I. César, Pompée, et Crassus. Paris 1694 8. Hist. du Triumvirat d'Auguste, M. Antoine, et Lepidus. Paris 1694. T. III. 8. *Ioh. Guil. Hoffmanni* singularia capita ex hist. Triumviratus Frf. ad Viadrum 1733. 4. *Ioh. Adolph. Hartmanni* diss. historica de Triumviris Rom. Reip. funestis. Norb. 1736. 4. *Gaspar Achatius Bechius*, brevis historia Triumviratus prioris apud romanos Basil. 1740. 4. Sonetti da me pubblicati in lode della statua colossale di Pompeo M. 1812. p. 16.

(3) Lib. 28. c. 19. *Lepore sumpto in cibis, vulgus arbitratur fieri gratiam corpori in septem dies, frivolo quidem ioco cui tamen aliqua debeat subesse causa in tanta persuasione. V. Iac. Savary Album Dianae Leporicidae, sive venationis Leporinae leges.* Cadomi typ. Claudii le Blanc 1655. 12. *Dan. Hoynovius* de expugnata, ductu leporis, Roma. Regiom. 1696. 12. *Pitiscus* in Lepus

(4) De Alexandro Sev. C. 38.

Pulcrum quod vides esse nostrum regem,
Quem Syrum sua detulit propago:
Venatus facit, et Lepus comesus;
Ex quo continuum capit leporem.

e da Marziale (1); e che fino il nome di Pallade fosse un simbolo del numero settenario, secondo che ci attesta Macrobio (2); e perciò forse ristretto tutto il giro dell' umana sapienza nella cognizione delle sette (3) arti liberali, la grammatica, la dialettica, la rettorica, la

Et quoniam de lepusculis facta est mentio, quod ille leporem quotidie haberet, iocus poeticus emersit, idcirco quod multi septem diebus pulchros dicunt eos, qui leporem comederint; ut Martialis Coci epigramma significat, quod contra Gelliam scripsit.

(1) Lib. V. p. 291 in edit Lugd. Bat. cum not. var.

Quum leporem mittis, semper mihi Gellia mandas,
Septem formosus, Marce, diebus eris.
Si verum dicis, si verum Gellia mandas,
Edisti nunquam Gellia tu leporem.

(2) Lips. 1774. cum not. var. lib. I. in somn. Scipionis p. 30. *Huic autem numero, idest septenario, adeo virginitatis opinio inolevit, ut Pallas quoque vocitetur. Nam virgo creditur, quia nullum ex se parit numerum duplicatus, qui intra senarium coarctetur, quem primum limitem constat esse numerorum. Pallas ideo, quia ex solius Monadis foetu, et multiplicatione processit; sicut Minerva solo ex uno parente nata perhibetur.*

(3) *Martiani Capellae* Opus de nuptiis Philologiae. et Mercurii, et de septem artibus liberalibus libri. Mutinae per Dion. Berthocum 1500. fol. et cum not. *Hug. Grotii.* Lugd. Bat. ex offic. Plantin. 1599. 8. *Iac. Thomasii* diss. de septem artibus liberalibus. int. eiusd. diss. Helae Magdeb, 1693. 8. p. 368. 8. V. *Gregor. Turon.* Hist. lib. *X.*, ove spiega il grand' uso di quest' opera de septem disciplinis, fatto nelle scuole, e il mio Mercato 248. sopra il significato del trivio, e quadrivio. Cinque arti occupavano la gioventù presso i greci, disci iactus, cursus, saltus, lucta, et iaculatio. Ma presso i latini si aggiunsero le altre due natatio, et equitatio. V. *Burch. Gotth. Struvii* Diss. de Quinquertionibus eruditis Ienae 1748. 4. *Car. Henr. Theune* Disquisitio de Quinquertionibus literariis. Halae Magdeb. 1748. 4.

geometria, l' astrologia, l' aritmetica, e l' armonia, che formavano tutta l' enciclopedia degli antichi? Clemente Alessandrino disse nel lib. 6. degli stromati, che la natura si era specialmente servita del numero settenario nella faccia dell' uomo, in cui sono sette gl' istrumenti de' suoi sensi, cioè due occhi, due orecchie, due narici, e la bocca, e che tutte le mutazioni dell' età si fanno di settenario in settenario (1); dovendo esser sette (2) i testimoni

(1) *Iul. Firmic.* Mathes. l. 3. Proem. Proclus in Timaeum p. 11. Una bella elegia, d' incerto autore, ma degna di essere imparata a memoria da tutti, per ben conoscere tutta la scala de' cambiamenti del nostro individuo, lo significa egregiamente in questa guisa.

Infans septenos postquam compleverit annos,
Producti dentes, vallus, ut oris, erunt.
Postquam septem alios Deus huic concesserit annos,
Fit pubes, semenque huic genitale datur.
Verum septem aliis postquam annis creverit aetas,
Densa seges barbae contegit orta genas.
Additus est illi quum septenarius alter,
Vir tum virtutis fortia signa dabit.
Sed monet adveniens uxorem ducere quintus,
Posteritatis et hunc tunc meminisse suae.
Solers ingenium, firma et prudentia sexto est;
Stulta nec hunc deinceps facta videre iuvat.
Septimus accessit quum septenarius, atque
Octavus, lingua pollet, et ingenio.
Nono aliquid possunt; sed iam minuuntur in illo
Vires, queis peragant fortia facta viri.
Sed decimus quum alios septem perfecerit annos,
Maturam mortem tristia fata dabunt.

V. *Bernard. Schmidt* de hominis aetatibus 1555. 8.

(2) *Petr. Dom. Magdalenus* de numero testium in testamentum requisito. Venet. 1586. 4. *Io. Octon. Taboris* Diss de septenario testium testamentorum numero. Argent. 1639 8. *Frid. Geitleri* de numero testium. Lips. 1676. *Sam. Sautyn* de testibus in testamento necessariis. Ultrai. 1707. *Ferd*

necessari per la validità della consegna della sua ultima volontà. Le crisi poi de' mali più gravi da cui vi possiamo esser indotti, c' insegnano i medici, che succedono, secondo Ippocrate, ne' giorni settimo, decimo quarto, e vigesimo primo.

Plutarco scrisse d'Iside, che il numero sette era dedicato a Minerva, la quale con esso era rappresentata da Pitagora. Ma siccome lo stesso nell' opuscolo sulla celebre iscrizione EI del tempio di Delfo (1), protestò, che il sette sacro ad Apollo, avrebbe fatto consumare un giorno intero, prima che si potessero spiegare le sue virtù; così io pure, diffidando di poter mai giungere a dichiarare tutti i suoi pregi, termino senza parlare di tutti gli altri sacri significati di questi numeri misteriosi, di cui, oltre il trattato di Crist. Woldenbergio(2), potrà vedersi l' ampia spiegazione de me data ne' possessi pontificii p. 7.

Aug. Hommel de numero septenario testium in testamentis. Lips. 1731. *Io. Gottfr. Sigism. Alb. Buchner* de septenario testium numero. Gotth. 1780 *Morcelli* de stilo inscr. lat. 193. 384. *Marini* Arvali 433. 480. Papiri diplomatici 251., 281. *Iusti Henn. Bohemeri* Disputatio de codicillis. *Emman. Dunii* de veteri, ac novo iure codicillorum commentarius. Romae 1751. 4.

(1) *Edm. Dickinsoni* Delphi Phenicizantes. Francf. 1670. 8. et in *Th. Crenii* Diss. fascic. I. 1. *Gasp Sagittarii* Diss. de oraculo Apollinis Delphico. Ienae 1675. 4. *Iaq. Hardion.* trois Diss. sur l' Oracle de Delphes, dans les mem. de l' Acc. des inscr. T. IV. 190.

(2) Tract. novus Philologico-Iuridicus de numeris utriusque iuris civilis, et canonici. Rost. 1663. 4. Frf. et Rost. 1671. 4. accesserunt *Petri Lindenbergii* numeri sacri, et profani, 4.

§. XIV.

Conclusione

Ma per tornar finalmente, e per sempre, da Troia, e da tante altre città, per cui abbiam vagato finora, alla nostra gran Roma, io in questa città, sopra tutti i vostri amici, mi sono distinto con festeggiare il vostro arrivo, al principio di dicembre dell' anno 1811, dirigendovi poco dopo una lettera sopra la mia Palingenesi, (1) per dimostrarvi il costante mio, affetto, se così può dirsi, anche fin dopo la morte. Ora voglio accompagnarvi con questo nuovo libretto nella vostra partenza, seguitandovi in tutto il vostro viaggio con i più fervidi miei voti (2), fino alla vostra patria, la quale dovrà con ogni ragione esultare di ricuperare sano, e salvo il Varrone, ed il Plinio della Francia, *doctrinae omnigenae nobile prodigium* che, se ai 17 dello scorso febbraio ha avuta la straordinaria sventura di perdere l' inestimabile tesoro de' suoi manoscritti, e della sua biblioteca (3), e di sentire in preda alle fiam-

(1) Lettera filosofico-morale di F. C. sopra la voce sparsa dell' improvvisa sua morte agli 11. di gennaio del 1812. al sig. Cav. A. L. *Millin*. 8 *Guil. Ikhovius* de Palingenesia veterum. Amstel. 1737. 4. *Adamus Frid. Pezoldt* de Palingenesia. Ephem. Acad. Nat. Curios. Cent. 7. et 8. p. 31.

(2) *Geo. Lud. Goldneri* de votis peregrinantium causa susceptis programma Gerae 1722. fol.

(3) Potrà aggiungersi a quelle rammentate da *Gioac. Gio. Madero*, e da *Gio. Andr. Schmidio* nei trattati *de Bibliothecis deperditis, et igne consumptis*.

me (1), accese da mano furiosa, ed ingra-

(1) Lettre de M. *Millin* a Monsieur *Koreff* Medecin. Rome 15. Mars 1812. 8., in cui con somma eleganza, e col più bell' apparato di morali riflessioni, degne di un Epitteto, descrive al suo virtuosissimo amico il luttuoso infortunio, sostenuto con la maggior grandezza d' animo, da me con vero stupore ammirata. Egli nello stesso giorno, in cui gliene giunse il fatale annunzio, senza prorompere in veruna escandescenza, superiore a se stesso, andò a recitare nell' accademia Archeologica in Campidoglio una dissertazione sopra varie gemme inedite, da lui possedute; a pranzo dal Sig. principe Poniatowski; e poi alla conversazione del sig. principe Corsini, quasi che nulla di sinistro gli fosse accaduto. Quanto diversamente si diportò *Antonio Urceo Codro*, nato ai 14 di agosto del 1446, ad Erberia, o Rubiera, nel Reggiano, e morto in Bologna nel 1500, di anni 54, a cui successe una consimil disgrazia! Udiamone l' elegante, e curioso racconto dall' immortal mio amico cav. *Tiraboschi*, che lo fece nella P. II. del T. VI. della letteratura italiana p. 341, e poi più distesamente lo ha replicato nel T. V. della biblioteca Modenese p. 394, in questo modo. „ Abitava egli in Forlì nella parte interiore *del palazzo di Pino degli Ordelaffi, che lo aveva chiamato ad istruir nelle lettere Sinibaldo suo figliuol naturale, in istanze belle, ed agiate, ma oscure per modo, che nelle prime ore del giorno gli conveniva usare della lucerna. Ed una ne aveva egli di creta di vago, e maraviglioso lavoro, sulla cui cima avea fatto scolpire quella sentenza, che gli studi, i quali san di lucerna, olezzano soavemente.* Studia lucernam olentia optime olere. *Avvenne che una mattina essendo egli uscito di casa, e lasciatala accesa, si apprese il fuoco alle sue carte e tutte le consumò, e fra esse una sua opera intitolata* Pastor, *che non sappiamo, che cosa fosse; indi a tutti gli altri mobili stendendosi rapidamente, arse ogni cosa. Dicesi, come narra il Bianchini, che il povero* Codro *avvertitone, e volando perciò a casa, poichè vide le fiamme dilatarsi sempre più impetuose, e conobbe il grave suo danno, proruppe in orrende bestemmie. Gli amici accorsi udendolo sì stranamente infuriare, studiavansi di calmarlo; ma egli ributtatigli, e*

ta (1), l'adorabile santuario delle muse, che si era

vietato loro il seguirlo, corse fuor delle porte, e andò a nascondersi in un folto bosco, ove tutto il giorno si stette appiattato. Sulla notte, cacciatone probabilmente dalla fame, volle rientrare in città; ma trovatene le porte chiuse, gli convenne di giacere sino al far del giorno su un letamaio. La mattina entrato in città, recossi alla casa di un falegname, ed ivi si stette nascosto, e invisibile per ben sei mesi; finchè fatta pace cogli uomini, che in nulla lo avevano offeso, tornò tra loro, e ripigliò i consueti suoi esercizi. Bartolommeo Bianchini, uno de' suoi più cari discepoli, ne stampò in Bologna la vita nel 1502, premessa alle sue opere, ed inserita nelle posteriori edizioni delle medesime. Un transunto se ne legge all'artic. 12 della 2. parte del T. I. della biblioteca di varia letteratura straniera, ed in *Ioh. Ficardi* vit. viror. erudit. et doctrina illustrium. Frf. 1536. fol. 40. et praemissa *Codri* opp. Basil. 1540. 4. Sa vie, dans les mem. de Niceron T. IV. 332. *Pier Valeriano* de infelic. literator. 90. Un altra vita se ne ha nel T. I. P. II. p. 259. 336. delle Memoires litteraires de Themiseul de S. Hiacinthe. A l'Haye 1716, et in *Matanasiana* du même. A' l' Haye 1740. Due altre più recenti ne abbiamo avute; una da *Ant. Righetti* Ferrarese, inserita negli annali letterari d' Italia T. 3. p. 667. dal ch. *Franc. Ant. Zaccaria*, che vi ha aggiunta una lettera per illustrare il catalogo delle sue opere; l' altra di *Giamb. Corniani* nel saggio di storia letteraria degli orzinuovi del territorio di Brescia. verso il fine del T. XXI. della N. R. Caloger. oltre *P. Bayle* nel diction. *Lil. Greg. Giraldi* dial. I. de Poetis nostror temp. il *Reimanno* catalog. bibl. Reimann. *Nic Barzio* Bonon. illustr. e *M. de Mercier. Ab. de s. Leger*, che racconta il piacevole aneddoto dello sbaglio preso da *Voltaire*, che trasformò i sermoni di *Codro* ne' sermon du rev. *Pere Codret*, riferito dal *Tiraboschi* T. IX. lett. ital. 138, e T. V. Bibl. Moden. p. 403.

(1) Dell' antico suo domestico *Augusto Mention*, che poco dopo da se stesso punì il suo eccesso col suicidio V. *Henr. Boceri* tractat. de incendiariis. Tub. 1625. 1690. 1705. et de doloso incendio, in eiusd. collect. diss. iuris. *Iac. Frid. Bertold* disp. de incendiariis. Frf. 1790. 1719. 4. *Ioh. Volckm.*

innalzato nella sua abitazione;oltre che ha saputo sostenerne il doloroso avviso con la più virtuosa e filosofica rassegnazione, è tornato carico di nuove ricchezze, e de' più preziosi acquisti, fatti col più gran rischio della vita medesima, senza risparmio di fatiche, e di spese, in tutto il suo glorioso viaggio italico, per ripararne i danni (1), e per dar poi alla luce un itinerario assai più istruttivo di quello di Claudio Rutilio Numeriano Gallo (2), e di quanti altri ne son

Bechmann. disp. de incendio doloso, et culposo. Ienae 1659. *Aug. Leyseri* diss. de incendiariis. Vit. 1735. 4. et in medit. ad pandect. vol. IX. Spec. DXII. *Ioh. Godofr. Baveri* progr. de incendio doloso, et culposo. Lips. 1752. 4., et in eiusd. opusc. T. I. n. 31. *Sam. Frid. Willenbergius* disp. de incendiis famosis, in diss. eius Iur. n. 69.

(1) Egli rinnoverà l' esempio che si vide nel principio dello scorso secolo, come si rileva dal libro intitolato: *Severini Lintrupii* reliquiae incendii Burgensis ultimi, seu designatio tractatuum, dissertationum, et schediasmatum variorum, quae partim ante nuperum ferale incendium Brugense, assiduis trium lustrorum lucubrationibus, praelo paraverat, partim flammis absorpta denuo reparavit, ac porro reparabit. Hauniae literis Wilhaldi Iersin 1704. 8.

(2) Quest' illustre soggetto, che fu decorato in Roma delle prime dignità, si crede nato in Tolosa. Egli nel 416. volle tornare a' patrii Lari, e nell' anno posteriore pubblicò due libretti in versi *de Reditu suo Roma in Galliam*. Il medesimo itinerario, benchè mancante del principio, e del fine, è stato illustrato da dottissimi uomini, le di cui edizioni vengono enumerate dal *Fabrizio* Bibl. Lat. lib. III. c. 13. paragr. 4. dall' *Hambergero* T. III., 55., e da *Gio. Crist. Kappio* nell' edizione di questo stesso itinerario. Erlangae 7786. 8. *Nath. Chytraei* Hodoeporica. Fr f. ad Moen. 1575. 8. 64. *Aethici* cosmographia, et *Antonini* itinerarium. Basil. 1575. 12. *Petri Pithoei* epigrammata vetera. Lugd. 1596. 8. p. 473. *On. Panvinii* de rep. rom. commentaria. *Ma*-

comparsi finora; facendo perciò pel suo fausto, e sospirato ritorno un' ara votiva, (1) e de' sagrifizi al buon evento (2), e un' ecatombe (3) alla fortuna reduce (4).

Roma a' 2 di maggio del 1813

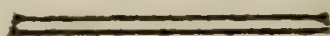
ittaire corpus poetar. latin. Leidae 1731. 4. T. II. p. 3. animadversiones in *Rutilii* itinerarium in miscell. observ. in auct. vol. III. T. III. p. 363. Ne abbiamo ancora la traduzione francese di monsieur *Le Franc. de Pompignan.*

(1) *Joh. Oliva* ad marmor Isiacum 24. *Geor. Lud. Bohemerus* de aris pro salute imperatorum in itu, et reditu extructis. Gottin. 1740.

(2) *Ioh. Monetae* diss. de bono deo, et bono eventu numinibus. Gedani 1727. 4. *Philibert Bernard Moreau de Nantour* diss. sur le dieû *bonus eventus*, et sur le medailles, qui concernent son culte, dans les mem. de l'acad. des inscr. T. IV. 78. *Lud Guil. Balhorn.* de bono eventu, Veterum deo. Hanovera. 1765. 4. *Millin.* galer. Myth. I. 261. n. 211.

(3) *Car. Frid. Walchii* commentatio de fortuna reduce. Ienae 1751. 4. *Vito M. Giovenazzi* Aveia ne' Vestini 132. *Morcelli* de stilo inscip. lat. 21. *Marini* frati arvali 191, 1663.

(4) *Bourdelot* ad Heliodorum 61. *Pfeifferus* antiq. Graec. L. I. c. 20. *Meursius.* Lacon. 11. 14, et graec. feriat. l. 3. *Potteri* archeol. graec. 12. 4. *Lakemacherus* ant. grae. sacr. p. 3. 346. *Pitiscus* in lexico voc. *Hecatombes.*



Ego plane meis adiici posse multa confiteor;
Nec his solis, sed et omnibus, quae edidi.
Plin. in Praef.

Hoc nostro quaecumque leges *mendosa* Libello,
Sic *errata* bonus *corrige* Lector; *ave*.

Pag. 6 lin. 2. Quantità.	Qualità.
24. 12 Immagini di *Platone*.	Che si dicono di *Platone*.
54. l. 12. Paris 1790.	Perusiae 1790.
70. l. 5. da Urbano VIII.	Sotto Urbano VIII.
68. l. 5. Giorni nell' antica Sibari, detta anche *Thurio*.	Giorni di *Thurio*.
72. l. 28. Chiamavansi	Chiamaronsi.
78. l. 4. Ma anche le *Sibille*.	Ma anche le *Dee Tanfanie*, o *Aufanie*, presidi delle valli, e de' fonti, le *Sibille* etc.



INDICE



CON APPROVAZIONE

